

LUNEDÌ l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Concluso un congresso destinato a pesare sulle prospettive della sinistra in Italia e in Europa

UN PARTITO CHE VUOLE E SA CAMBIARE

Natta è rieletto per acclamazione Sì alle Tesi, contrasto sull'energia

Il discorso del segretario: «Usciamo più uniti, nella chiarezza» - I capitoli modificati dei documenti - Anche Cossutta non chiede il voto - Alla proposta «Bassolino-Mussi» 457 no, 440 sì, 59 astenuti - Il nuovo Cc - Bufalini rieletto presidente della Ccc

Da uno dei nostri inviati
FIRENZE — Di qui non escono vincitori e vinti. Usciamo da questo congresso più uniti, nella chiarezza, poiché abbiamo avuto una discussione consapevole e alta, uno sforzo collettivo che non è stato una giustapposizione di contrastanti pareri né una composizione diplomatica delle differenze. Una grande prova è stata compiuta che ha contribuito a rinnovare le idee, la cultura, la politica, l'organizzazione del partito: un moderno partito riformatore, una parte integrante e essenziale della sinistra europea, una forza sempre più espressiva di capacità di governo e di alternativa. Ma ora tutto è posto alla prova dell'opera quotidiana, nel rigore e nella coerenza.

Sono questi, alcuni passaggi del forte discorso di replica di Alessandro Natta, che disegnano, calorosamente e obiettivamente, il volto di questo congresso in cui ha trovato espressione corale la eredità berlingueriana della laicità e dell'autorità, eredità che non appartiene all'uno o all'altro compagno ma a tutto il partito. In quanto al bilancio politico, esso è scritto nella linea, nella proposta politica, nella collocazione e natura del partito che Natta ha riassunto con nettezza.

La nostra collocazione nella sinistra europea. La proposta di lavorare, in Europa, tra le forze di sinistra e progressiste ha trovato ascoltatori attenti. Non si tratta di piegarsi ad atteggiamenti imitativi: noi rechiamo a questo confronto e incontro un contributo peculiare, le ragioni della nostra presenza e della nostra lotta. Proprio i fatti di questi giorni rafforzano la necessità di un'intesa tra le forze di sinistra italiane e europee sulle più urgenti politiche internazionali e per un lavoro comune attorno alle risposte di più lungo periodo sui temi del governo dell'innovazione e dello Stato sociale. C'è in queste ore l'estremo aggravarsi della minaccia nel Mediterraneo. La linea di rispondere al terrorismo rischiando la guerra rappresenta un pericolo gravissimo; al terrorismo si deve far fronte, ma non con l'aggressione e la guerra. Sosteniamo l'iniziativa del governo italiano per un incontro tra i paesi della Comunità. L'Europa deve farsi sentire. La spirale della contrapposizione Urss-Usa ha ripreso ad avvitarsi, e se prevalgono le forze più estreme la situazione minaccia di precipitare. Assieme all'azione degli Stati, è più che mai necessaria l'azione del popolo. Occorre tener fuori l'Italia da ogni avventura.

La prospettiva dell'alternativa democratica. Essa non è un'astratta aspirazione futura. Natta dice: «è qui e ora che occorre dar risposta ai problemi di un'epoca di grandi trasformazioni. Non c'è dubbio: occorre intervenire sui nodi strutturali ma non ci arriveremo se non suscitando iniziative e movimenti unitari sui problemi immediati, se non articolando i grandi obiettivi programmatici in risposte precise per il presente. E guardiamoci anche dall'errore opposto: di ridurre tutto agli schieramenti col rischio di restringerli, come accadde se si riducesse l'alternativa a un governo di sinistra. L'alternativa va intesa come progetto riferito a fondamentali scelte di valore; come processo che si realizza tramite una politica di riforme».

Enzo Roggi

(Segue in ultima)

«MA SAI CHE E' STATO BRAVO... PROPRIO BRAVO...»
«SÌ, E' VERO... HAI VISTO? SEMBRAVA PERSINO PIU' ALTO...»



Nelle quattro pagine centrali

Lango

Da uno dei nostri inviati
FIRENZE — Va bene, va bene così. Mentre Alessandro Natta (a tarda sera è stato rieletto segretario per acclamazione dai nuovi membri del Cc e della Ccc) sommerso da tre minuti di applausi con tutti i delegati e gli ospiti stranieri che gli si stringono intorno, chiude questo 17° Congresso e per la prima volta nel Palazzetto risuonano le note di «Bandiera rossa», mentre in tanti hanno gli occhi lucidi e qualcuno anche tra i più scettici della tribuna stampa comincia a dire «per questo Natta...», ti viene in mente il titolo della canzone di Vasco Rossi. Sì, va bene, così: settanta minuti di replica lucidi, irati, senza alcun trionfalismo, anzi con l'avvertimento che ci sarà un bel po' da lavorare per realizzare gli obiettivi di

questo «congresso di svolta». Ma anche la sensazione netta di un partito che si riconosce tutto intero in una politica e torna a guardare (fatti i conti con insufficienze ed errori) ai problemi del presente e del futuro, senza più indugiare su recenti sconfitte e precedenti splendori.

Un partito che, a cominciare da Natta, dice a voce alta i suoi sì e i suoi no, all'interno ed all'esterno. E sfida se stesso e gli altri a costruire politica all'altezza dei tempi e a trovare le soluzioni di cui l'Italia ha bisogno.

Ma cominciamo dal sì: le Tesi sono state approvate dagli oltre mille delegati con sole 17 astensioni e nessun

Rocco Di Blasi
(Segue in ultima)

I SERVIZI DEI NOSTRI INVIATI, IL DIBATTITO E I VOTI SUGLI EMENDAMENTI, I NUOVI ORGANISMI DIRIGENTI E IL TESTO DELLE CONCLUSIONI DI NATTA ALLE PAGG. 3, 4, 5 E 6

Mentre si apre all'Aja la riunione della Cee e l'invio di Reagan arriva a Roma

La Thatcher nega le basi agli Usa Tripoli: «fermati» un vescovo e 4 religiosi

Un portavoce libico annuncia che i lavoratori stranieri dovranno risiedere nelle zone dei possibili attacchi Gheddafi cerca alleati - Vernon Walters ieri a Londra, Bonn e Parigi - Sesta flotta sempre in allarme

Consultazioni, riflessione, nervosismo: così i governanti di Stati Uniti e Libia hanno vissuto la vigilia di quella che si prospetta come una giornata decisiva nella prova di forza tra loro. Una prova di forza che rischia sempre più di coinvolgere persone e paesi che nulla hanno avuto a che vedere con la sua origine. Ieri un portavoce libico ha annunciato che i lavoratori stranieri (non si sa se tutti o solo una parte di loro) dovranno risiedere in aree che, come nel caso delle basi militari o dei campi petroliferi, rappresentano il possibile obiettivo di un attacco americano. Intanto la Libia cerca solidarietà in campo internazionale. L'ha trovata in algerini, iraniani e siriani. A Damasco si è recato ieri il ministro degli esteri di Tripoli. E sempre a Damasco il presidente Assad ha ricevuto il vicesegretario di

Stato americano Richard Murphy, che ha poi compiuto un'improvvisa visita al Cairo. Mentre la macchina da guerra americana è pronta a entrare in azione (le portaerei «America» e «Coral sea» si trovano nell'area del Canale di Sicilia) l'amministrazione di Washington si consulta con gli alleati europei. Ieri l'ambasciatore Vernon Walters, inviato del presidente Reagan, ha avuto colloqui con i governanti di Londra, Bonn e Parigi. Oggi è a Palazzo Chigi. Sempre oggi si riuniscono all'Aja i dodici ministri degli esteri della Cee: cercano un atteggiamento comune sulla crisi del Mediterraneo. Il primo ministro britannico Margaret Thatcher ha dal canto suo rifiutato all'amministrazione Reagan la possibilità di usare le basi Nato in Gran Bretagna per condurre la rappresaglia contro la Libia.

ROMA — Nel panorama già inquietante delle difficili relazioni italo-libiche, è andato ad inserirsi un nuovo misterioso episodio, che vede come protagonista e vittima un vescovo italiano. Si tratta di monsignor Giovanni Martinelli, 44 anni, capo della chiesa cattolica in Libia. Giovanni sarà stato fermato a Bengasi in circostanze non chiare e portato via per destinazione sconosciuta. A prelevare il religioso sono stati, secondo quanto ha riferito inizialmente, difon-

Gabriel Bertinotto
(Segue in ultima)

ROMA — Vernon Walters, l'ambasciatore di Reagan, giungerà a Roma oggi alle 14. Subito dopo incontrerà Craxi, a Palazzo Chigi, per presentargli le prove del coinvolgimento di Tripoli nei recenti attentati terroristici contro obiettivi americani in Europa e per chiedere all'Italia di aderire alle misure di ritorsione contro Gheddafi. Fra queste, l'espulsione di un certo numero di diplomatici libici accreditati nel nostro paese, l'embargo petrolifero

Giovanni Fasanella
(Segue in ultima)

Dopo 2000 anni di ostilità il capo della Chiesa cattolica ha visitato la Sinagoga

Tra Wojtyla e Toaff storico incontro



ROMA — Lo storico abbraccio tra il Pape e Elio Toaff

In un'atmosfera forte, densa di emozioni, di speranze, si è svolto ieri pomeriggio l'incontro storico tra il capo della Chiesa cattolica e il rabbino capo. Duemila anni dopo. Meglio dire, per la prima volta, un papa aveva messo piede in Sinagoga. I due lunghi e calorosi abbracci tra Giovanni Paolo II e Toaff sono stati ripresi dalla televisione: l'intera cerimonia è stata trasmessa in tutto il mondo. I discorsi: ha parlato per primo il presidente della comunità israelitica romana, Giacomo Saban, che ha ricordato gli anni delle persecuzioni, quando la Chiesa cattolica definiva gli ebrei «perfidii». Ha ricordato i mancati interventi (in tempi più recenti) di Pio XII a favore degli ebrei deportati dai nazisti. Infine ha sollecitato un riconoscimento vaticano verso lo Stato di Israele. Più sfumate le parole del rabbino. Il Papa ha risposto evitando lo scoglio diplomatico del riconoscimento di Tel Aviv, e soffermandosi sui gesti di distensione e di riconciliazione compiuti da Giovanni XXIII 25 anni fa.

A PAG. 2

Il biglietto vincente ha la serie N 96568

A Napoli il primo miliardo della Lotteria di Agnano

ROMA — Il biglietto serie N 96568 venduto a Napoli ed abbinato al cavallo «Classy Rogue» ha vinto il primo premio di un miliardo della lotteria di Agnano. Il biglietto vincente è stato venduto nell'area di servizio «Tre Ponti» in località San Vitale sull'autostrada Caserta-Salerno. Il montepremi del Gran Premio è stato di 7 miliardi e 997 milioni. Al primo classificato, come accennato, è andato 1 miliardo; al secondo 600 milioni; al terzo 300 milioni. Ricchi anche i premi di «consolazione»: 150 milioni ai tredici possessori dei biglietti di «seconda categoria»; 50 milioni agli 82 possessori di quelli di «terza». Il venditore del biglietto vincente avrà un premio di 6 milioni. Complessivamente sono stati venduti 7 milioni e 20.355 biglietti per un ricavo complessivo lordo di 21 miliardi 61 milioni e 65 mila lire. Per la prima volta quest'anno il biglietto della lotteria di Agnano costava tremila lire. A Roma sono stati venduti 1 milione e 620 mila biglietti; a Milano 940 mila e a Napoli 375 mila. Nella stessa area di servizio che ha venduto il biglietto «miliardario» venne aggiudicato, quattro anni fa, il secondo premio della lotteria di Agnano, 180 milioni.

IN ULTIMA TUTTI I NUMERI VINCENTI

Rogo sul Pisa-Roma Tifoso morto, feriti

L'incendio ieri sera su una carrozza del treno che riportava nella capitale molti giovani che avevano assistito alla partita

ROMA — Un ragazzo di 17 anni, Paolo Saroli, è morto carbonizzato e altri giovani sono rimasti ustionati nell'incendio di un vagone del treno proveniente da Pisa e sul quale viaggiavano moltissimi tifosi della Roma. È dunque finita in tragedia una giornata che era stata fino a quel momento piena di entusiasmo per la vittoria della squadra di Eriksson. L'incendio, le cui cause non sono state ancora accertate, si è sviluppato quando il convoglio si trovava nella zona della Magliana, alla periferia della città, nei pressi dell'autostrada per Fiumicino. Tutto è avvenuto intorno alle ore 22.30: le prime fiamme e poi, improvvisamente, un rogo che ha travolto ogni cosa e dal quale sembrava impossibile fuggire. Immediato l'intervento dei vigili del fuoco, della polizia e dei carabinieri i quali hanno subito scartato l'ipotesi di un attentato, più probabilmente si è trattato del gesto sconsiderato di un gruppo di tifosi esaltati dalla vittoria della loro squadra: si pensa ad un petardo che avrebbe bruciato le tendine dei finestrini. Il vagone nel quale si è sviluppato l'incendio era al centro del convoglio ed è rimasto completamente distrutto. I feriti, molti ma non in gravi condizioni, sono stati ricoverati in tre ospedali cittadini: al S. Camillo, all'Aurelia Hospital e al S. Eugenio. (In quest'ultimo ospedale sono

state medicati: Massimiliano Severini, Andrea Sgarallino, Augusto Ciccone, Fabrizio Fiorentino, Renato Caggiano, Roberto Giannini). Renato Caggiano, uno dei feriti, fornisce una prima ricostruzione dei fatti. Porta ancora su di sé i segni dell'incendio, ha tutta la testa fasciata, le mani e il volto completamente anneriti. «Stavamo scherzando — ricorda — quando a un certo punto uno di noi ha gridato «al fuoco! al fuoco!». Nessuno sulle prime gli ha creduto, poi abbiamo visto il fumo e abbiamo aperto i finestrini. È stato a questo punto che le fiamme si sono alzate altissime. Sembrava un inferno. Abbiamo temuto il peggio».

Un altro ragazzo, con voce tremante, visibilmente sotto shock, aggiunge: «Stavo dormendo, sono stato svegliato dalle grida, volevo uscire dal vagone ma il treno, nonostante le fiamme, continuava a correre. Poi, non so come mi sono ritrovato in ospedale». Il treno era partito alle 18 da Pisa, doveva arrivare alla stazione Ostiense alle 22.34. Molti dei tifosi che l'occupavano erano partiti l'altra notte alle 3. Per ore, negli ospedali romani, c'è stato un accorrere di persone in cerca di parenti attesi da Pisa e di cui non avevano notizie.

Paolo Caprio

La Juve è raggiunta Giallorossi favoriti

È successo. La Roma ha vinto 4 a 2 a Pisa, la Juve ha pareggiato (0 a 0) a Genova con la Samp; e ora entrambe sono in testa alla classifica con 41 punti. Nella capitale ieri è piovuto ma intorno al Campidoglio i tifosi hanno festeggiato a lungo. Grande silenzio a Torino, invece. L'Avvocato si sarà rifatto sognando le avventure di Azzurra II a Perth il prossimo anno: con il calcio (come con la Formula 1) per lui le cose si stanno mettendo maluccio. Ma ecco i fatti: a Pisa la Roma ha segnato per prima (autogol di Volpeina su tiro di Desideri) poi i padroni di casa gliene

hanno rifilati due. Poi i giallorossi nel secondo tempo hanno cominciato a fare le cose sul serio: prima un autogol di Caneco, poi con Bonetti e Pruzzo. In fondo alla classifica le cose si complicano per il Pisa che ha 23 punti: sotto ci sono il Bari (che ha battuto 3 a 1 il Verona) e il Lecce (sconfitto 2 a 0 a Como). Riprende fiato l'Udinese che ha vinto 1 a 0 con l'Atalanta arrivando a 23 punti. Ancora più tranquillo l'Avellino a quota 25 dopo un netto 3 a 1 alla Fiorentina. Per il resto il Napoli ha vinto (2 a 1) fuori casa col Milan, mentre il Torino al Comunale ha battuto (1 a 0) l'Inter.

NELLO SPORT

Il cavallo in rimonta di solito vince

di GIANFRANCO DE LAURENTIIS

Giovedì scorso, all'ipotesi di uno spareggio fra Roma e Juventus, in palio lo scudetto, Platini osservò, sorridendo: «Immaginate che botte fra me e Boniek». Ma, in quel momento, il francese juventino sperava evidentemente che la terza giornata lasciasse immutata la situazione al vertice della classifica: con un punto in più e due partite davanti da giocare, probabilmente la Juve avrebbe potuto cominciare i festeggiamenti.

Così non è stato invece: sia pure attraverso una serie non consueta di emozioni e capovolgimenti, a spese di un Pisa autolagellatosi con due autogol, la Roma è passata in Toscana, mentre i bianconeri — è servito poco anche il fervore dell'avvocato Agnelli — non andavano oltre lo 0 a 0 a Genova con la Sampdoria che può lamentarsi di avere perso qualcosa con il pareggio.

Prende corpo così l'ipotesi della sfida decisiva testa a testa, poco gradita a Bearzot che non vede l'ora di avere a sua disposizione i «messicani» possibilmente intatti nel fisico e non logori psicologicamente.

E penso che, fra gli altri, anche al già citato Platini lo spareggio non stia molto bene: la sua tendinite non gravissima ma dolorosa e fastidiosa avrebbe bisogno di maggior tranquillità in vista delle fatiche e delle inevitabili botte del prossimo Mondiale.

rimonta, di solito passa per primo sul palo. E la Roma, ovviamente, condivide un tale tipo di valutazione.

La situazione obiettiva è proprio per lo spareggio. Nei prossimi due impegni la Juventus riceve il Milan e poi scende fino a Lecce; la Roma ospita prima, a sua volta i pugliesi già retrocessi e poi sale a Como.

Le tre avversarie delle due prime sono dunque squadre per un motivo o per l'altro poco stimolate da necessità di classifica (giusto un pizzico di considerazione per l'orgoglio del Milan in una delle classiche del calcio italiano). Ma siccome, malgrado tutto, i giocatori sono uomini e non certo robot, ed è quindi anche il cervello che influenza sul rendimento dei muscoli, non è detto che il campionato non debba subire un'ulteriore svolta nei prossimi 180 minuti, rendendo inutile qualsiasi prolungamento.

E, in questo caso, sta me-

glio la Roma. Anche se, ad onore del vero, anche i giallorossi cominciano a sentire la pressione che negli ultimi tempi, a dispetto delle dichiarazioni tranquillizzanti, ha subito la Juventus. Lo si è visto a Pisa: dove più che la limpidezza delle trame e la superiorità tecnica, la Roma ha messo a frutto soprattutto una feroce determinazione.

Ed è, tutto sommato, questo il vero grande confronto della Juventus, un vantaggio difficilmente quantificabile, ma da ogni parte rilevato e sottolineato.

Mettiamoci comunque anche nei panni della Juve. Quando in altri campionati si è parlato di rimonte i bianconeri ne sono stati protagonisti attivi. Hanno subito solo in un caso, nel 1976, dieci anni fa, quando l'impressione di superarsi in volata riuscì al Torino, avversario tanto poco scaturito ai bianconeri almeno quanto la Roma attuale.

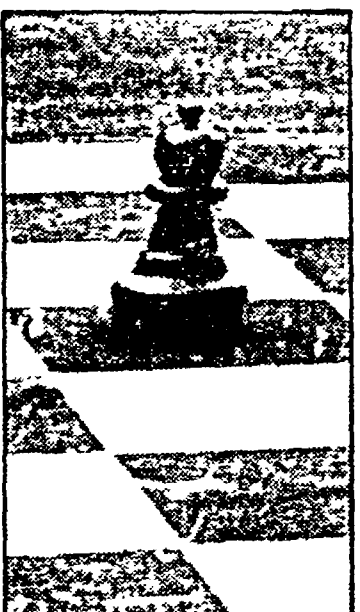
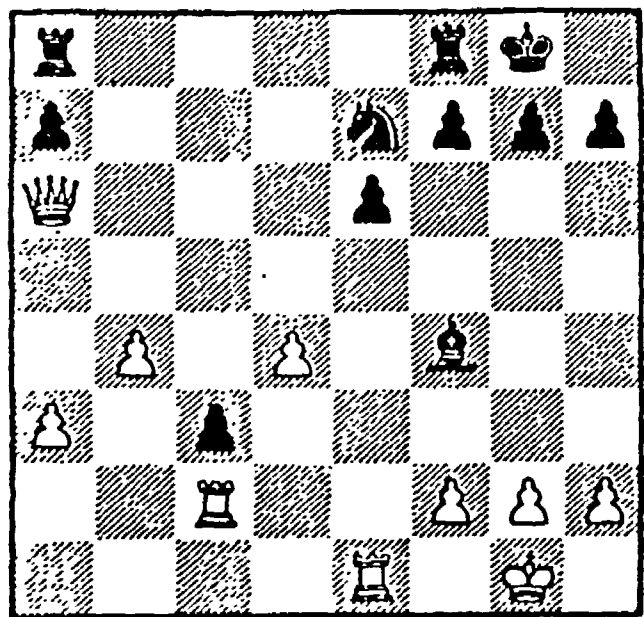
Fu, quell'inopinata cessione, la fine di un ciclo che la società bianconera riaprì immediatamente, scegliendo per la panchina l'allora giovane Giovanni Trapattoni.

Intelligenza artificiale e scacchi



Il computer che sa dare il «matto»

A Milano un confronto tra scienziati e appassionati sull'uso di questo gioco per affinare le macchine che riescono a «pensare» come noi



Il Simposio Internazionale di Scacchi e Intelligenza Artificiale che si è recentemente svolto a Milano ha rappresentato un momento importante per lo stato dell'arte su questo particolare aspetto dell'Intelligenza Artificiale, che ormai da molti anni è oggetto di ricerca avanzata da parte di scienziati di tutto il mondo. È bene comunque che chi ci legge comprenda, al di là delle parole per addetti ai lavori, che alla base di questi studi e ricerche lo sforzo intellettuale di questo settore dell'informatica è tutto sotteso alla riproduzione più corretta possibile della realtà che ci circonda. L'Intelligenza Artificiale, dunque rappresenta un settore di ricerca ed in parte di applicazioni che è la confluenza di tutta una serie di scienze, esatte ed umane, che vanno dall'informatica alla psicologia, dalla matematica alla semiologia, dall'ingegneria alla neurofisiologia. In sostanza un crogiolo di discipline che, tutte insieme, sono interessate alla Intelligenza Artificiale e vanno a formare un «sistema complesso o globale» come lo definirono scienziati come McCarthy, Simon, Minsk, Samuel ed altri in uno storico simposio californiano del 1956. Una disciplina che tenta di ragionare, con un elaboratore elettronico, su fatti e concatenazioni causali, per decidere come fare, per esempio, per prendere il treno delle 18,25 per Pescara o scegliere un secondo piatto con contorno da Meo Patacca. Ora proprio questa complessità fece sì che, se da una parte l'aspetto principale era quello di costruire un risolutore automatico di problemi, dall'altra l'Intelligenza Artificiale non volle riconoscersi in un elenco completo di tematiche di cui essa è composta, ma per la sua connotazione globale propose di occuparsi di problemi di ricerca aperti, di limite e quindi di frontiera con l'ignoto. Una sfida dunque allo stesso pensiero umano, in qualche modo da razionalizzare, che fa comprendere — per citare Spinoza — che le soluzioni razionali sono tanto difficili quanto rare.

D'altro canto quel gruppetto di strambi scienziati pensava che il «sistema» uomo fosse un buon punto di osservazione per esplorare le certezze e che se questo si fosse potuto fare, nel futuro, in modo automatico, si sarebbe realizzato un grosso passo avanti per l'umanità nella conquista della Coscienza. In sostanza chi si occupa di Intelligenza Artificiale assegna una valenza particolare alla Coscienza, nel senso che un «sistema» con Quoziente di Intelligenza basso ma con Coscienza approfondita è migliore di un «sistema» con Quoziente di Intelligenza altissimo ma ignorante del problema. Come dire che un genio come Einstein non riuscirebbe mai a domare i cavalli selvaggi come fanno i mongoli dell'Asia centrale nati e cresciuti sul posto. Ora, il gioco degli scacchi, che per sua natura rappresenta lo sport della mente che più si avvicina all'arte, si presta ad essere analizzato nelle sue componenti intrinseche per cercare di individuare metodologie logiche di soluzioni ottimali su percorsi incerti. Come dire: se a ogni mossa nera migliore corrisponde una valida risposta bianca quando potrà essere certo di ottenere la vittoria? Questo è uno dei tanti interrogativi ai quali, sulla frontiera dell'Intelligenza Artificiale, alcuni ricercatori di tutto il mondo cercano di dare una risposta. Forse potrà sembrare banale che in un'epoca di vettori spaziali e indagini sull'erotismo ci sia qualcuno che studia per anni il modo migliore di dare matto in tre mosse o di trovare il minor numero di mosse per dare matto con Alfieri e Cavallo contro Re, ma se si riflette solo un poco su questo ci si rende conto che il pensiero umano è ancora tutto da decifrare. Ecco perché tra Verdigrone e Vattimo, tra Degli Antoni e Ceccato anche un misero Pedone che viene «promosso» in ottava traversa Regina, il pezzo più potente sulla scacchiera, ha un significato che va al di là del simbolo.

Pier Luigi Petrucciari

Un partito che sa cambiare

ma, come una innovazione di sistema. A fondamento di quest'opera poniamo i valori e i principi della Costituzione, intesa non solo come regole del gioco ma come cornice ideale. Pensiamo che la politica di alternativa può realizzarsi senza traumi se si sviluppa positivamente tra le maggiori forze democratiche del fronte unitario. Per questo che non ci auguriamo uno spostamento su posizioni di destra del grosso delle forze democristiane. Le priorità di una politica riformatrice le abbiamo indicate nel

la centralità delle questioni dell'occupazione e del Mezzogiorno e nel rilievo fondamentale che esse hanno per milioni di donne e di giovani. Non si tratta solo di contraddizioni economiche, ma di un viluppo di nodi che unisce l'apparato produttivo, i servizi, la scienza, la cultura diffusa, la scuola, l'ambiente, l'amministrazione pubblica, le istituzioni. Per questo un rilievo centrale ha la riforma dello Stato e delle istituzioni, la quale tuttavia non può costituire la premessa o la condizione di qualsiasi azione riforma-

trice. Con chi fare queste cose? Un programma riformatore non è fatale che sia esclusivo della sola sinistra tradizionale. Per l'alternativa è essenziale la crescita di una sinistra che trovi forme di convergenza e unità, in particolare tra Pci e Psi. Ma proprio per la complessità delle trasformazioni in atto e delle domande emergenti, essa sarebbe condannata alla sconfitta se non si incontrasse con altre culture e esperienze, con i movimenti delle donne, dei giovani, degli am-

bientalisti, delle correnti progressiste di ispirazione religiosa. La costruzione di una nuova alleanza riformatrice, che possa diventare maggioranza unendo la sinistra di opposizione con le forze progressiste presenti nell'attuale maggioranza, non può essere il frutto di una semplice operazione politica ma richiede uno spostamento di rapporti di forza, un'ampia mobilitazione culturale, una forte iniziativa programmatica e di lotta. E proprio perché l'alternativa è un proces-

so, proprio perché da qui all'alternativa non c'è una «terra di nessuno», abbiamo indicato la proposta di un governo di programma per affrontare i problemi più immediati del paese, favorire il superamento della logica paralizzante del pentapartito, evitare l'ennesima consultazione elettorale anticipata. Ma questa proposta non va sovraccaricata di attese e di compiti che potrebbero caratterizzare, invece, un governo di alternativa. Non appare più realistica la proposta del «governo costituente»,

ma il dibattito che essa ha suscitato è stato utile, e appare possibile aggiungere, sulla proposta di governo nell'attuale legislatura, ad un approccio unitario del congresso. Anche perché è del tutto chiaro che il governo di programma non può essere una riedizione della solidarietà nazionale o risolversi in un appoggio a questa o quella variante del pentapartito: non siamo disponibili per politiche di supporto a disegni altrui.

Enzo Roggi

Natta rieleto

voto contrario. Il Programma è stato approvato con 3 voti contrari e 72 astensioni. È accaduto tutto, in meno di tre ore, nel pomeriggio di ieri, in una seduta aperta al pubblico. L'annuncio del presidente della Commissione politica, Gianni Cervetti, che Pietro Ingrao e Luciana Castellina non insistevano sui loro emendamenti. La notizia — sia pure in forma non ufficiale — era nota fin dalla sera prima: il lavoro della Commissione politica era stato, infatti, proficuo. Ma una novità è emersa. Invece, nel corso stesso della discussione pomeridiana: anche Armando Cossutta non chiedeva la votazione sul suo emendamento. Tutti e sei. E andava alla tribuna per spiegarne il motivo: «Sarebbe cosa priva di senso a questo punto metterli ai voti. Nonostante i consensi ricevuti il partito non li condivide. Di ciò prendo francamente atto». Si preoccupava Carlo Castellano, delegato di Genova: «Non possiamo pensare — diceva dopo aver ottenuto la parola da Cervetti — che i congressi ed il dibattito dei mesi scorsi siano passati invano. Ciò vale anche per gli altri emendamenti. Non si può pensare che la scelta dell'unità tra noi, ma anche misurarsi sulle diverse opinioni». A questo punto era Luciana Castellina a chiarire perché votava a favore della Tesi 10 (riscritta) e non ripresentava il suo emendamento alla Tesi 15: «Natta nelle sue conclusioni ha spiegato che i dissensi, le divergenze, il dibattito ed il fare il congresso hanno aiutato l'elaborazione comune e poi il dibattito ha espresso

posizioni delle quali tutti dobbiamo tenere conto: ci siamo capiti meglio». Si va avanti, ora, speditamente finché il delegato Elio Andreini, già segretario della federazione di Rovigo e membro della Commissione centrale di controllo, decide di salire alla ribalta del congresso. Prima con testa la dizione di «emendamenti redazionali» per alcuni di essi che erano stati approvati a Rovigo e Gianni Cervetti o Claudio Petruccioli gli danno, di volta in volta, i chiarimenti di merito, poi decide di sfidare tutte le delegazioni intervenendo sulla Tesi 30 con una personalissima argomentazione: «Il peso assegnato alla questione femminile — sostiene — è stato esorbitante rispetto ai problemi del paese. C'è su di essa un'eccessiva insistenza». Esorbitante è la reazione di tutto il congresso, delegati e delegati: «È retto che è donna a parlare in un palcoscenico di sport? Andreini viene sommerso da boati di protesta. Perfino dai pubblici degli invitati si levano vivacissime contestazioni: «Voglio il suo nome e l'indirizzo», grida l'attrice Athina Cenci, una delle protagoniste del film di Monicelli Speliamo che sia femmina, che per cinque giorni ha seguito attentamente il dibattito ed ora insorge assieme ad un gruppo di altre ospiti del congresso. Il delegato An-

dreini resta assolutamente solo a votare contro la nuova Tesi 30. Ad ogni modo il congresso, per quanto riguarda le donne, ha provveduto a innovare e a rifare di molto i testi iniziali. Si va avanti, ora, rapidamente. Chiarante illustra la nuova Tesi 37, quella sul governo di programma. Libertini interviene sulla responsabilità dei giudici, sostenendo che sul tema occorre ritornare con maggiore attenzione. Le Tesi vengono approvate — come detto — con soli diciassette astenuti e si attende ora il voto sull'energia: su questo non si è riusciti, infatti, a trovare un accordo ed ora ci sono due testi: uno elaborato dalla Commissione politica; l'altro presentato assieme da Bassolino e Mussi. Viene messo in votazione per primo quello di Bassolino e Mussi: a favore parla Cesare Luporini. Contro Gerardo Chiaromonte. È un momento appassionante. Giovanni Raggio, Ingrao, Lella Trupia, Ingrao, Quercini, Contro Cervetti, Tortorella, D'Alena, Natta, Petruccioli, Fassino, Pizzarella. Ciascuno secondo coscienza, senza preoccupazione di mostrare anche in pubblico una diversità di opinioni. È la prima volta che accade in un congresso. Si vota ora il testo della Commissione politica, che viene approvato con 477 sì, 257 no e 157 astenuti. Siamo quasi alla conclu-

zione. Si approva rapidamente l'intero programma. La parola passa, quindi, a Massimo D'Alena che riferisce sul lavoro della commissione sulle strutture del partito sullo statuto del partito. E infine all'unanimità viene approvato l'ordine del giorno conclusivo: «Il 17° Congresso nazionale del Pci approva la relazione e la replica del compagno Natta ed esprime il suo compiacimento per le conclusioni largamente unitarie del dibattito che consentono un pieno impegno nella chiara rotta della linea prescelta, la più ampia mobilitazione di tutte le forze del partito di fronte agli ardui compiti che lo attendono e ai grandi obiettivi che si è proposto. Ora si è proprio alla conclusione. Si eleggono Cc e Ccc e un appello sottolinea il voto unanime per Natta, primo nome della lista sottoposta ai delegati da Aldo Tortorella. La seduta è seguita anche dai giornalisti, che per la prima volta, assistono all'elezione degli organismi dirigenti di controllo attraverso un apposito circuito televisivo. Angius, che ha presieduto la Commissione elettorale, annuncia che Valenzi, Raggio e Guizzo hanno chiesto di non essere rieletti negli organismi dirigenti per favorire il ricambio. Il voto è palese. Tortorella annuncia i risultati del voto — espresso su ogni candidato — usando due formule: «eletto» se il voto è unanime; «a maggioranza» se vi è anche un astenuto o un voto contrario. Tutte le proposte della Commissione elettorale sono state accolte. Risultata così eletto un Comitato centrale di 219 membri.

I nuovi sono 72, pari al 32,5%. La Commissione centrale di controllo è composta di 61 compagni di cui il 24% ne entrano a far parte per la prima volta. Il collegio dello statuto è di 6 membri. L'età media dei membri del Cc è di 46 anni (in precedenza era di 49 anni). Le donne elette nel Cc sono 40 (erano 26 e passano dal 14,6% al 18,2%). Nella Ccc le donne presenti sono 9 (passano dal 5 al 14%). I due nuovi organismi dirigenti si riuniscono subito dopo. Alessandro Natta viene rieletto all'unanimità segretario generale. Su sua proposta viene eletta una Commissione con il compito di definire le proposte per completare la struttura degli organismi dirigenti e assegnare i nuovi incarichi di lavoro. La Commissione eletta è formata di 15 compagni: Natta, Buffalini, Angius, Chiarante, Chiaromonte, Di Pietro, Galante, Ghelli, Imbellone, Luporini, Mazarrelo, Alfonsina Rinaldi, Anna Sanna, Tortorella, Vitali. Dovranno lavorare intensamente, dato che lo stesso Natta ha annunciato che spera di convocare il turno al 22 o 23 aprile il Cc e la Ccc. Anche la Ccc rielegge Buffalini — all'unanimità — suo presidente. In cinque giorni hanno parlato dalla tribuna 86 delegati e delegato, 25 in più rispetto al 16° Congresso. Sì, va bene. Va bene così. Lo so. Una volta si sarebbe detto «al lavoro e alla lotta». Ma ora è mancato un pochino più laico anche il cronista dell'Unità. Se glielo consentite.

Rocco Di Biasi

Fermato un vescovo

do la notizia, la Bbc, «uomini armati». Verrebbe esclusa l'ipotesi di rapimento. Si tratterebbe di un vero e proprio fermo, ma ordinato ed eseguito da chi, non si sa. Assieme al vescovo, al momento della cattura, erano una suora italiana e tre preti, rispettivamente polacco, filippino e maltese. Di quest'ultimo si conosce il nome, Giustino Sciorlino. Appartiene alla locale chiesa cattolica in Libia è nato a El Khadra (Libia) da genitori italiani e parla fluentemente l'arabo. Ordinato sacerdote francescano il 28 luglio 1967, è vescovo solo dallo scorso tre maggio. Nello scorso ottobre è diventato vicario apostolico di Tripoli,

oltre che amministratore apostolico di Bengasi. La Santa Sede ha incaricato il proprio delegato in Libia, Gabriel Bertinetto, di interessarsi del caso. I funzionari dell'ambasciata italiana a Tripoli sono rimasti irreperibili per tutto il pomeriggio di ieri. A sera, un addetto, raggiunto telefonicamente, ci ha detto che i diplomatici italiani sono impegnatissimi nell'occuparsi del caso. Pur non potendo rilasciare alcuna dichiarazione o commento, gli addetti hanno chiesto la scomparsa del religioso sia da interpretare come sequestro di persona, ha risposto: «Non direi».

Gabriel Bertinetto

si della vicenda, ma sino a ieri sera tutto era ancora avvolto nel mistero. Dell'episodio si sa quanto ha riferito inizialmente la radio inglese. Un gruppo di uomini armati è penetrato nei locali che ospitano il vescovo Martinelli ed anche di loro si sono perse le tracce. Il ministero degli Esteri italiano ha incaricato l'ambasciata italiana a Tripoli ed il consolato generale di occupar-

Ecco i biglietti che hanno vinto la lotteria di Agnano

- Questi i primi tre biglietti estratti, a cui vanno i premi maggiori

N	96568	Napoli	(vince 1 miliardo)
AC	68708	Roma	(vince 600 milioni)
BF	83786	Roma	(vince 300 milioni)

A Roma l'invio Usa

- Questi altri tredici biglietti vincono 150 milioni ciascuno.

CB	19841	Bologna	AA	45649	Napoli
AS	85281	Savona	Q	01812	Firenze
BI	66107	Milano	A	22886	Milano
A	00604	Roma	CD	27689	Frosinone
BE	50803	Aosta	AI	34199	Venezia
D	32635	Frosinone	BB	48837	La Spezia
BA	83162	Cagliari			

Questi gli 82 biglietti ai cui possessori è andato il premio di terza categoria di 50 milioni ciascuno:

BG	58868	Reggio Emilia	AQ	67453	Roma
O	56818	Milano	CI	18666	Stracusa
OG	92758	Padova	AF	37970	Rescara
AN	99453	Torino	AQ	22663	Avellino
BV	47245	Chieti	AF	90310	Matera
E	12082	Napoli	CD	23373	Roma
BL	88786	Milano	AN	37372	Milano
BB	55529	Padova	AI	55838	Pisa
AP	62648	Falerme	O	82246	Piacenza
BA	95324	Frosinone	R	52036	Luca
CG	20046	Roma	CB	71258	Napoli
AE	53597	Venezia	BL	09168	Napoli
BO	89997	Genova	AC	29633	Brescia
AG	56641	Venezia	AC	38762	Genova
C	51541	Foggia	BN	42286	Forlì
AN	69734	Roma	O	65109	Roma
CB	88286	Caserta	BS	53919	Arezzo
CI	16873	Ascoli P.	U	25994	Asti
U	99266	Lucca	AT	37565	Milano
A	84932	Pistoia	Z	95772	Roma
CO	89306	Roma	CM	45684	Roma
AN	17307	Venezia	BM	45848	Ferrara
BU	46644	Chieti	CI	86968	Roma
I	87189	Roma	BF	80998	Roma
BG	76156	Genova	BF	88603	Roma
CN	44850	Torino	BG	76621	Genova
AD	55665	La Spezia	AA	70547	Milano
BI	71078	Rovigo	BD	80974	Roma
AB	21817	Bologna	BI	32087	Palermo
AB	58700	Lucca	BA	55589	Chieti
F	60163	Cesena	Z	01695	Modena
F	93276	Firenze	V	74834	Milano
Q	15837	Firenze	BM	54800	Roma
BT	29003	Catania	CA	86109	Padova
BU	57011	Trapani	CO	71347	Roma
TR	70619	Trieste	BI	57400	Caserta
BR	99457	Ravenna	CD	33801	Milano
I	73409	Viterbo	D	66987	Trento
AG	40359	Pisa	CO	65333	Padova
AV	09872	Firenze	L	52178	Napoli
			R	29361	Campobasso

A Roma l'invio Usa

minacce, anche da parte americana e siamo preoccupatissimi all'idea che il Mediterraneo possa diventare una specie di golfo del Messico, di mar dei Caraibi con la sua Cuba, con le rivoluzioni, con il suo terrorismo, con le sue guerre locali e regionali. Di tutt'altro tenore, l'intervento pronunciato ieri da Spadolini nel corso della cerimonia per il giuramento delle reclute della brigata meccanizzata dei granatieri di Sardegna, a Roma. «Nessuno potrebbe indugiare ad assurde equidistanze tra Washington e Tripoli», ha detto. E riferendosi all'imminente vertice dei ministri degli Esteri Cee, ha aggiunto che l'Europa «deve riacquistare in queste ore la coscienza di un ruolo, e delle conseguenti responsabilità, nell'isolamento politico dei paesi coinvolti, che — assumte collegialmente e mantenute con fermezza — possono contribuire ad evitare iniziative unilaterali». Insomma, il ministro della Difesa continua a premere perché i «12», e quindi anche l'Italia, si allineino completamente sulle posizioni di Reagan. E

Manifestazioni a Milano

MILANO — Stamane assemblee nelle scuole milanesi e nel pomeriggio un presidio di piazza del Duomo a partire dalle 17.30, promosso dalla Fgci. Domani, sciopero degli studenti medi e manifestazione per la pace. Queste le iniziative in risposta ai pericoli di guerra nel Mediterraneo. Ieri pomeriggio, un gruppo di giovani comunisti ha distribuito volantini nelle vie del centro.

Manifesteremo a Milano

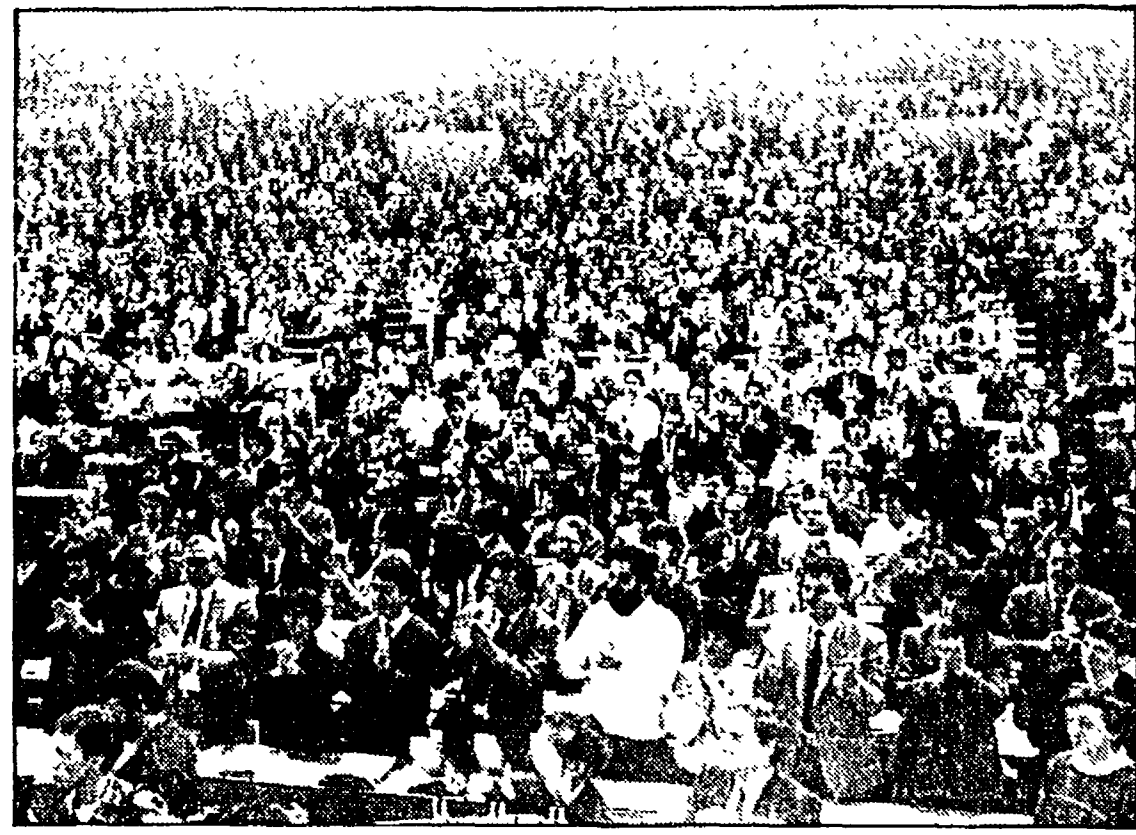
Manifesteremo a Milano, nelle scuole milanesi e nel pomeriggio un presidio di piazza del Duomo a partire dalle 17.30, promosso dalla Fgci. Domani, sciopero degli studenti medi e manifestazione per la pace. Queste le iniziative in risposta ai pericoli di guerra nel Mediterraneo. Ieri pomeriggio, un gruppo di giovani comunisti ha distribuito volantini nelle vie del centro.

Per mancanza di spazio non pubblichiamo le pagine di scienza e tecnologia e la rubrica dei motori. La loro uscita riprenderà regolarmente a partire da lunedì prossimo.

Il nuovo Comitato centrale

- Alessandro NATTA
- Nicola ADAMO
- Aureliana ALBERICI
- Abdon ALINOVÌ
- Aldo AMATI
- Silvano ANDRIANI
- Gavino ANGIUS
- Iginio ARIEMMA
- Giancarlo ARESTA
- Tiziana ARISTA
- Alberto ASOR ROSA
- Nicola BADELLI
- Carla BARBARELLA
- Vincenzo BARBATO
- Tito BARBINI
- Luciano BARCA
- Gianfranco BARTOLINI
- Benedetto BARRANU
- Fiorina BASSOLI
- Antonio BASSOLINO
- Mario BADACCHI
- Giovanni BERLINGUER
- Luigi BERLINGUER
- Enrico BERTELLI
- Vincenzo BERTOLINI
- Adriana BERTONI
- Goffredo BETTINI
- Bruno BIAGI
- Romana BIANCHI
- Giuseppe BOFFA
- Arrigo BOLDRINI
- Gianfranco BORGHINI
- Piero BORGHINI
- Gianni BORGNA
- Roberto BORRONI
- Marco BOSIO
- Angela Maria BOTTARI
- Felicia BOTTINO
- Paola BOTTONI
- Armando CALAMINICI
- Eva CANTARELLA
- Paolo CANTELLI
- Anna Maria CARLONI
- Claudio CARINIERI
- Giuliano CARROZZO
- Luigi COLAJANNI
- Carlo CASTELLANO
- Luciana CASTELLINA
- Gilberto CAVINA
- Cristina CECCHINI
- Gianni CERVELLI
- Gerardo CHIARONTE
- Gerardo CHIARONTE
- Vannino CHITTI
- Werther CIGARINI
- VINCENZO CICONTE
- Luigi COLAJANNI
- Napoleone COLAJANNI
- Luigi CORBANI
- Armando COSSUTTA
- Giuseppe COTTURRI
- Antonio CUFFARO
- Massimo D'ALEMA
- Silvana DAMERI
- Biagio DE GIOVANNI
- Vincenzo DE LUCA
- Vincenzo DE PICCOLI
- Arietta DE SIMONE
- Antonio DI BISCEGLIE
- Giovanni DI PIETRO
- Pietro DI SIENA
- Eugenio DONISE
- Muro DRAGONI
- Antonio FALOMI
- Guido FANTI
- Giovanni FARINA
- Piero FASSINO
- Alberto FERRANDI
- Federico FERRELLI
- Michele FIGURELLI
- Sandro FISUGULLO
- Mario FUMAGALLI
- Michele GALANTE
- Sergio GAMBINI
- Giovannibattista GERACE
- Andrea GEREMICCA
- Luciano GHELLI
- Antonio GIALLARA
- Vasco GIANNOTTI
- Maria Angela GRAINER
- Luciano GUERZONI
- Renato GUTTUSO
- Renzo IMBENI
- Pietro INGRAO
- Leonilde JOTTI
- Grazia LABATE
- Luciano LAMA
- Sergio LANDI
- Adriana LAUDANI
- Romano LEDDA
- Lucio LIBERTINI
- Adriana LOMI
- Giovanni LOLLÌ
- Norberto LOMBARDI
- Cesare LUPORINI
- Emanuele MACALUSO
- Giorgio MACCIOTTA
- Gianni MAGNAN
- Lucio MAGRI

- Nadia MAMMONE
- Claudia MANCINA
- Giuliana MANICA
- Germano MARRI
- Isabella MASSAPRA
- Ugo MAZZA
- Graziano MAZZARELLO
- Maurizio MESORACA
- Massimo MICUCCI
- Adalberto MINUCCI
- Raffaello MISITI
- Luigi MURELLI
- Antonio MONTESORO
- Antonio MONTICELLI
- Enrico MORANDO
- Sandro MORELLI
- Delia MURELLI
- Fabio MUSSI
- Pasqualina NAPOLETANO
- Antonio NAPOLI
- Giorgio NAPOLITANO
- Francesco NERLI
- Luigi NONO
- Diego NOVELLI
- Achille OCCHETTO
- Franco OTTOLENGHI
- Gian Carlo PAJETTA
- Giuliano PAJETTA
- Emilio PALINI
- Mario PANI
- Giovanni PARISI
- Ugo PECCHIOLI
- Claudio PEIRASSI
- Giovanni PELLICANI
- Eduardo PERINA
- Vittorino PERON
- Marcello PESARESÌ
- Luigi PESTALOZZA
- Luciano PETTINARI
- Claudio PETRUCCIOLI
- Piero PIERALDI
- Roberto PIERMATTEI
- Ornella PILONI
- Ugo POLI
- Franca POLITANO
- Barbara POLLASTRINI
- Renato POLLINI
- Onelio PRANDINI
- Giulio QUERCINI
- Elio QUERCIONI
- Umberto RANIERI
- Alfredo REICHLIN
- Alfonso RINALDI
- Marisa RODANO CINCIARI
- Irene RUBINI
- Antonio RUBINI
- Carlo RUGGERI
- Michelangelo RUSSO
- Piero SALVAGNI
- Alfredo SANDRI
- Renato SANDRI
- Elio SANFILIPPO
- Anna SANNA
- Mario SANTOSTASI
- Armando SARTI
- Maurizio SARTI
- Mirko SASSI
- Piersandro SCANO
- Rinaldo SCHEDE
- Giuseppe SCOTTINI
- Sigra SEGRE
- Rino SERRI
- Vittorio SILVESTRINI
- Antonella SPAGGIARI
- Roberto SPECIALE
- Paolo SPRIANO
- Gunther STAFFLER
- Marcello STEFANI
- Giuseppe STEFANI
- Antonio TAVI
- Giulia TEDESCO
- Walter TEGA
- Walter TOCCI
- Aldo TORRELLA
- Quarto TRABACCHINI
- Mario TRONZI
- Lalla TRUPIA
- Livio TURCO
- Lanfranco TURCI
- Giovanna UBERTO
- Giuseppe VACCÀ
- Marta VAGLI
- Walter VANNI
- Tullio VECCHIETTI
- Walter VELTRONI
- Michele VENTURA
- Claudio VERDINI
- Camillo VERZETTATI
- Pietro VERZETTATI
- Ugo VETTERE
- Roberto VIEZZI
- Luciano VIOLANTE
- Davide VIANI
- Vincenzo VITA
- Roberto VITALI
- Salvatore VOZZA
- Aldo ZANARDO
- Renato ZANGHERI
- G. Battista ZORZOLI
- Grazia ZUFFA
- Flavio ZANONATO



Un delegato su tre ha la laurea in tasca

L'identikit della platea fornito dalla relazione della commissione per la verifica dei poteri - Prevalgono i quarantenni

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Quarantenni, diplomato o laureato, iscritto al Pci dagli anni Sessanta-Settanta: è questo l'identikit del delegato al congresso del Pci. Il primo cartellino rosso della giornata si alza per approvare la relazione della Commissione per la verifica dei poteri. Il voto è unanime. La Commissione dichiara pienamente valida l'assemblea congressuale e riconosce il diritto di voto a tutti i millenovecento presenti al congresso. Renato Pollini legge la relazione poi elenca al dettaglio la composizione sociale dei delegati.

Filtrati attraverso inchieste, guardati a vista dagli inviati dei giornali, colpiti a ripetizione da flash e telecamere, i delegati hanno finalmente un'anima. Non sono certo una massa inerme ma l'espressione più piena e articolata di questo Pci.

Prendiamo l'esempio dei titoli di studio dei delegati: uno su tre (32,73%) è laureato, quasi la metà possiede il diploma di media superiore (46,74%), il 17,05% ha fatto la media inferiore e solo il 3,48% ha la licenza elementare. L'età media chiarisce il grado di studio: chi ha quarant'anni oggi ne aveva venti negli anni Sessanta. Si è formato dentro e a lato del '68, ha portato i capelli lunghi, ha amato i Beatles o Rolling oppure più semplicemente Don Backy o i Camalenti. È passato indenne nella scuola di massa giungendo talvolta (nella maggioranza dei casi) alla fattidica tesi rilegata magari a buon prezzo.

Il 47,9% dei delegati ha 30-39 anni, il 23,1% dai 40 ai 49; il Pci del rinnovamento passa proprio di qui. Se da un lato si nota che

Nel mondo politico riconoscimenti e imbarazzo

«Cade ogni pretesto di discriminazione»

La elusività socialista confermata da Intini, «deluso perché la svolta non c'è stata» - Bassanini: ma come si può esorcizzare ora la concretezza di un'alternativa?

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Il primo dei grandi appuntamenti politici di primavera si è chiuso consegnando al Paese e al confronto tra le forze politiche una proposta precisa, resa più salda dalla chiarezza delle discussioni congressuali e dalla sua conclusione unitaria. Si intrecciano ora i giudizi e le previsioni sull'impatto che questo risultato produrrà sui fronti più diversi: la tenuta di una maggioranza governativa impegnata in una «verifica» senza fine; la discussione in seno al partito della stessa alleanza di governo, dove pure affiorano il dialogo e l'inquietudine dei settori più avanzati; il dibattito nelle file dell'altro grande partito, la Dc, che va a congresso a fine maggio (l'assise socialista è stata rinviata, come è noto, all'anno prossimo).

In che modo, e in che misura, la conclusione del congresso comunista gioca rispetto a questo intreccio politico? Pare corretta e calzante l'osservazione che, al termine della relazione di Natta, traeva ieri Franco Bassanini, della Sinistra indipendente: «Dal congresso — egli ha detto — il Pci esce con una nuova identità di partito: laico, dinamico, europeo, riformatore, occidentale. Non offre alcun pretesto per chi ha cercato e cerca di discriminarlo come forza di governo. La cosa potrà essere perfino imbarazzante per chi finora ha considerato il Pci fuori gioco».

È un rilievo che sembra potersi indirizzare non solo alle forze che sulla «convenienza ad escludendum» nei confronti del Pci hanno fondato una pluridecennale egemonia governativa, ma anche verso quanti a sinistra, e più in generale nelle forze di progresso, hanno motivato con vari pretesti il loro rifiuto di dinanzi a una strategia di alternativa. Un atteggiamento che pare, in verità, intaccato dal «grande rinnovamento» attuato dal Pci in questo congresso, ma che ancora affiora in certe reticenze e cautela di giudizi di parte socialista (tranne qualche significativa eccezione). Basti dire che ancora ieri il direttore de «l'Avanti!», Intini, insisteva a dichiarare «delusione» per la svolta che non c'è stata e aggiungeva: «Si ha l'impressione che il Pci, in un'epoca in cui bisogna correre, non abbia nemmeno camminato». Ma lui, Intini, è sicuro di sapere verso chi, come lui, il congresso è stato volto «più all'autodefinizione del Pci che alla ricerca di scelte politiche e programmatiche concrete».

È strano che di queste scelte si siano accorti invece gli osservatori più distanti (e anche più lontani dal Pci) e non i dirigenti socialisti. È verosimile che questa «distrazione» (sperabilmente temporanea) derivi dal disappunto per la conferma del no comunista all'idea — ha detto ancora Spini, a commento di Natta — di un incontro programmatico con l'attuale maggioranza. Ma fino a quando queste preoccupazioni meramente tattiche, tutte concentrate attorno alla difesa di Palazzo Chigi, potranno tenere il Psi lontano dalla necessaria ridefinizione strategica della sua politica? E ancora: «Se la sinistra europea — come osserva Bassanini — accetta il Pci come sua componente importante, come si può esorcizzare la concretezza di un'alternativa democratica in Italia di cui il Pci è parte essenziale?».

C'è anche chi già s'interroga sui tempi di un processo che appare destinato a sbloccare la democrazia italiana. Ma pure su questo il congresso è stato chiaro, e Natta lo ha ribadito nella sua replica: la necessità di un cambiamento nel governo del Paese, di cui i comunisti sono consapevoli, non significa che essi siano sotto la spinta di un'«alternativa» di governo. Perciò la discriminazione restano i programmi, le scelte concrete. E come ha osservato Stefano Rodotà, presidente della Sinistra indipendente alla Camera, sembra evidente che «non ci saranno sostegni esterni o, per così dire, di favore a nessun tipo di governo. Insomma il governo di programma è possibile solo con la presenza e il coinvolgimento del Pci», non certo sotto la specie di un'«alternativa subalterna dei comunisti all'attuale scambicciata maggioranza».

Antonio Caprarica

Natta incontra gli ospiti stranieri

Centodieci delegazioni da tutto il mondo - Comunisti, socialisti, socialdemocratici, forze progressiste e movimenti di liberazione

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Terminato il discorso conclusivo e spentasi l'ovazione che lo ha salutato, il segretario del Pci ha incontrato i delegati e gli ospiti stranieri. Un contatto diretto con l'insieme delle 110 delegazioni che rappresentano forze di sinistra e progressiste di tutto il mondo. Il ricevimento si è svolto nella sala del popolo Andrea del Sarto. S. Salvi, nella sede cioè che, sessantacinque anni fa, vide nascere la federazione giovanile comunista. Se i simboli contano eccome un altro, fra i tanti di questo congresso. Ma alle coincidenze simboliche preferiamo la cronaca dei fatti: è più esplicita ed ognuno può trarne le proprie conclusioni.

Alle 12-30 gli ospiti stranieri del 17° Congresso del Pci affollano già la Casa del popolo. Si mescolano fra loro comunisti dell'Est e dell'Ovest, socialisti, socialdemocratici, latini, latino-americani, forze di opposizione, forze di governo, movimenti di liberazione. Si scambiano impressioni, commenti. Altri continuano ad arrivare. Ecco i socialisti danesi, ecco i svedesi. Ecco i sovietici Zaikov e Zagladin con tutta la delegazione, scortati dalle guardie del corpo che si aprono la strada con decisione nella folla che fa ressa davanti al salone nel quale si svolgerà il ricevimento. Entrano per primi e prendono posto, in piedi, dietro una delle tante tavole apparecchiate. Gli altri seguono e si spargono ovunque. Quando alle 13 arriva Natta tutti gli si fanno incontro complimentandosi. Il primo a riuscirci è Zagladin. E subito dopo il rappresentante del partito socialista francese che manifesta il suo apprezzamento sottolineando la chiarezza del dibattito. Natta ricambia i complimenti ringraziando e si fa strada a fatica salutando ad una ad una le delegazioni presenti. Arriva il rappresentante della Lega dei comunisti jugoslavi. Il segretario del Pci fornisce al cronista una notizia in anteprima: «Ci incontreremo di nuovo al vostro congresso», Natta dunque andrà a Belgrado. E quella del rappresentante del presidente argentino che si fa latore del saluto personale di Raul Alfonsín. Il rappresentante dell'Olp, Ahmad Al-Bahman, abbraccia il segretario del Pci che ricambia e conferma l'impegno dei comunisti italiani per il riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese assicurando che «faremo tutto ciò che è possibile». Calorosa è la stretta di mano con i comunisti cileni ai quali dice che «vi siamo sempre vicini».

Proseguendo il cammino fra la folla Natta arriva nella zona dove si trova la delegazione sovietica. C'è una stretta di mano, poi Zaikov lo attira a sé in un abbraccio che risulta avvincente visto il divario di corporatura, e gli presenta i più cordiali auguri di Gorbaciov. Natta ringrazia e si augura che gli ospiti sovietici abbiano trovato un panorama vasto e variegato, pieno di evidenti solidarietà politiche e di evidenti diversità, di note chiare e di sfumature. Complesso. Come complessi sono i rapporti che il Pci dimostra di avere con le tante realtà



FIRENZE — La stretta di mano tra Lev Zaikov e Qiao Shi (Foto di Maurizio Berlinguer)

Se una mattina al bar del congresso...

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — È salito due volte sul palco con le mani protese in avanti, chiedendo alla platea di non applaudire e insieme ringraziandola per un affetto mal sollecitato. Alessandro Natta si presentò ai compagni, da segretario, pregandoli sommessamente di non chiamarlo per nome, ma per cognome, quasi per ricordare che il segretario del Pci è un ruolo, un lavoro, non un personaggio. E nelle sue conclusioni di ieri ha sottolineato con soddisfazione come il dibattito congressuale non abbia registrato sussurri né grida, ma solo i toni di una vivace e sentita discussione. Qualche giorno fa, in una sala senza tappezzerie e con i tavoli di legno, ha riscontrato nello «stile Natta» il segno di una modestia eccessiva, di una timidezza indegna di un leader: gli stessi «osservatori» che, fino all'altro ieri, accusavano i comunisti di culto della personalità, di totale dipendenza dalla figura carismatica del segretario. Assai diversi, e non per partigianeria politica, gli umori dei congressisti, che nella misura e nella semplicità di Natta hanno saputo vedere un ulteriore elemento della tanto invocata «laicità». Si vede che il bisogno di liturgia e di solenni celebrazioni ha decisamente cambiato indirizzo: non abita più nella platea comunista, ha preferito trasferirsi in tribuna stampa.

Al bar, invece, i congressisti sono andati volentieri, anche perché era un'ottima occasione per incontrarsi con amici e compagni che non si vedono da tempo. Affascinante, nella circostanza, studiare i complessi meccanismi che regolano il formarsi e il disfarsi dei capannelli. Se per esempio un cronista dell'Unità va al bar con un vicedirettore di un prestigioso settimanale; e il vicedirettore, incontrando Alfredo Reichlin, scoglie il precedente vincolo conviviale e si accosta familiarmente a Reichlin; e il cronista, pur vantando una quasi cordiale conoscenza con Reichlin, non osa unirsi al nuovo sodalizio per non sembrare indiscreto; e Reichlin, incontrando un altro membro della segreteria comunista, abbandona alla sua tazza il vicedirettore; e si formano così tre entità separate (i due leader, il vicedirettore isolato; il cronista doppiamente isolato; allora il cronista dell'Unità si interroga sulle proprie future mosse, trovandosi di fronte a ben tre alternative possibili: unirsi nuovamente al vicedirettore tentando di versargli distraitamente sul calzon il caffè ormai freddo; ostentare aristocratica indifferenza e chiacchierare animatamente con il barista; unirsi temerariamente a Reichlin e all'altro leader assecondandogli vigorose pacche sulle spalle, chiedendo notizie dei familiari e gridando battute salaci sui rispettivi interventi nel dibattito, confidando nello sbalordimento dei due per evitare conseguenze immediate e nel dispetto del vicedirettore per l'audace manovra.

Divertente l'accavallarsi di scaramucce, sul palco, tra gli oratori «fuori tempo», la presidenza ed eventuali outsiders. Inizia giovedì Lama, interrotto da Rinaldo Scheda che dai banchi dei delegati lo rimprovera di «parlare il doppio degli altri». Lama si scusa per non aver calcolato il tempo e accelera le conclusioni. Il giorno dopo tocca alla Castellina essere richiamata all'ordine dal presidente di turno, Jotti, alla quale l'oratrice chiede qualche minuto in più, come il compagno Lama. Sabato mattina la presidenza mostra ai congressisti, con legittimo orgoglio, una graziosa campanellina, avvertendo che «sarà suonata discretamente quando l'oratore sarà giunto a un minuto dalla fine del quarto d'ora canonico; più vigorosamente quando avrà oltrepassato il tempo massimo». Ma alla legge del din-don non si affiene Alberto Asor Rosa, che viene così richiamato all'ordine proprio da Luciano Lama, presidente di turno; Asor Rosa ha buon gioco a chiedere a Lama, responsabile del «peccato originale», qualche minuto aggiuntivo. È a questo punto che, con una mossa abile e risolutiva, Lama chiede a tutti di «non infliggermi ulteriori penitenze», rispettando i tempi e neutralizzando finalmente il «fattore Lama». Il cerchio si chiude; anche se qualcuno ha fatto notare che la Jotti ha parlato per venti minuti. Nessuno l'ha interrotto, forse anche per doveroso omaggio al presidente della Camera, ruolo più consono a far rispettare le regole che a farsi richiamare all'ordine.

La battuta migliore del congresso va attribuita senza esitazione a Giovanni Berlinguer, che ha lamentato, durante il proprio intervento, di essere stato «collocato politicamente» dai giornalisti, con uno sforzo di fantasia quasi immane, «tra i berlingueriani».

Michele Serra

La Commissione centrale di controllo

- Paolo BUFALINI
- Franco ANTELLI
- Giuliano ASPERTI
- Erias BELARDI
- Massimo BELLOTTI
- Bruno BERTINI
- Flavio BERTONE
- Mario BIRARDI
- Giuseppe BOVA
- Bianca BRACCITORSI
- Salvatore CACCIAPUOTI
- Giuseppe CAPOBIANCO
- Carlo CARDIA
- Gianni CASULA
- Pompeo COLAJANNI
- Luigi CONTE
- Giuseppe D'ALEMA
- Pancrazio DE PASQUALE
- Aleksandra DEVETAK
- Gaetano DI MARINO
- Maurizio FERRARA
- Giulietta FIBBI
- Roberto FIESCHI
- Cesare FREDDUZZI
- Alfredo GALASSO
- Pietro GAMBOLATO
- Giuseppe GENSINI
- Gianni GIADRESCO
- Luciano GRUPPI
- Gustavo IMBELLONE
- Angelo RAFFAELI LOTITO
- Francesco MANDARINI
- Andrea MARGHERI
- Rodolfo MECHINI
- Antonio MELCHIORRE
- Armelino MILANI
- Luigi MONIBELLI

Il Collegio dei sindaci

- Giovanni MONTI
- Marta MUROTTI
- Angelo OLIVA
- Massimo PACETTI
- Anita PASQUALI
- Luca PAVOLINI
- Eugenio PEGGIO
- Silvano PERUZZI
- Rino PETRALIA
- Mila PIERALLI
- Giuliano PROCACCI
- Camilla RAVERA
- Lido RIBA
- Enzo ROGGI
- Bernardo SANLORENZO
- Sauro SEDIOLI
- Giovanni SPILOTROS
- Vittorio SPINAZZOLA
- Antonio TARAMELLI
- Mario TOGNONI
- Renzo TRAVANUT
- Renzo TRIVELLI
- Rossario VILLARI
- Alessandra ZAGATTI

La seduta conclusiva del dibattito politico e l'approvazione dei documenti congressuali da parte dei delegati
Relazione sulle Tesi e voto sugli emendamenti

FIRENZE — E' toccato a Gianni Cervetti, a nome della presidenza della Commissione politica, riferire succintamente in aula sulle sue proposte, dopo che il grave lutto familiare aveva impedito a Occhetto di partecipare alla seduta conclusiva del dibattito e di introdurla.

La Commissione — ha detto Cervetti — ha compiuto un lavoro ingente e assai proficuo, in un clima di impegno e di fattiva collaborazione di tutti i suoi componenti. Tre riunioni plenarie, l'opera di sottogruppi, e i colloqui con centinaia di delegati hanno consentito di affrontare i temi più diversi del confronto congressuale, sulla base dei documenti approvati da Cc e dalla Cde. Scrupolosamente — ha aggiunto — sono stati esaminati tutti gli emendamenti: quelli approvati nei congressi federali, il cui numero ufficiale era di 1.427, e 16 presentati direttamente alle assise di Firenze. Flessi in visione, inoltre, gli emendamenti che, pur non accolti, avevano ottenuto oltre il 20% dei voti a livello di federazione.

richiamati i tratti fondamentali, Cervetti ha affermato che sui punti politici e programmatici che definiscono il carattere di un moderno partito riformatore e «le ragioni della nostra battaglia socialista», nella Commissione si è manifestato «il più ampio accordo». Un ulteriore confronto e una «maggiore precisazione di posizioni» erano necessari — ha aggiunto — su alcuni punti dei documenti: definizione del reaganismo, rapporti del Pci con la complessa realtà degli Usa, valutazione dell'attuale politica dell'Urss, contraddizione uomo-donna, battaglia per la liberazione femminile, proposta del governo di programma, politica energetica, questione sindacale. Ed è su questi temi che si è arrivati a nuove formulazioni delle Tesi e del Documento programmatico.

Il confronto, che è ruotato intorno alla Tesi 15, «non è stato privo di difficoltà». Oltre al «naturale manifestarsi di opinioni talora diverse, sono sorte anche equivoci, forse incomprensioni» ed è emerso «perfino qualche immediato elemento di diffidenza, se non di sospetto». Questo dato — ha detto ancora Cervetti — «non sempre ha permesso di fare le necessarie e opportune distinzioni fra la politica dell'amministrazione americana, i contrasti insiti in ciò che viene chiamato il reaganismo, le opposizioni che contro di esso si manifestano, il problema dei rapporti storicamente stabiliti tra Europa e Stati Uniti; così come non sempre nitida è stata la distinzione fra l'attuale presidenza statunitense e la più vasta e complessiva realtà degli Stati Uniti». Mentre è stato «ampio il consenso sulla necessità di avere rapporti con le più varie forze democratiche e progressiste di quel Paese». Su questi temi — ha aggiunto Cervetti — «ulteriori

essenziali chiarimenti» erano venuti dalla relazione di Natta. Nel dibattito in Commissione si è chiarito come il giudizio sull'amministrazione Reagan è affrontato, ancor più che nella Tesi 15, in altre Tesi: nella 2, nella 11, nella 9, e nella 10. E proprio quest'ultima Tesi, dedicata all'offensiva conservatrice, alle sue contraddizioni e alle possibilità di ripresa della sinistra, è stata rielaborata, per dare al giudizio sul governo Usa una «collocazione più organica e precisa». Luciana Castellina — ha riferito Cervetti — «ha dichiarato che, approvando il nuovo testo della Tesi 10, non intendeva insistere, per parte sua, perché fosse mantenuto e posto in votazione l'emendamento che aveva presentato» alla Tesi 15. E la Commissione politica ha proposto comunque al congresso di lasciare la stessa Tesi 15 nella sua formulazione originaria.

La Commissione ha convenuto, inoltre, sulla «necessità di un aggiornamento» della valutazione sulla politica dell'Urss e sul congresso del Pcus, da inserire alla Tesi 14. Un «più esteso confronto», in Commissione e anche nelle

delegazioni e tra le delegate, ha interessato la contraddizione del rapporto uomo-donna. Sulla base delle posizioni emerse nel dibattito congressuale, si sono precisati vari punti delle Tesi e riformulate la 6 e la 30. Di particolare rilievo, l'affermazione del valore della liberazione della donna come «essenziale» nel concorrere a definire la «nostra concezione del socialismo». Ampio il dibattito attorno alle questioni del movimento sindacale — «man mano più chiaro e fecondo anche in rapporto al congresso della Cgil» — nello spirito del massimo, profondo rispetto della «autonomia del sindacato», che resta per il Pci «un principio fermo». Questa impostazione ha portato a formulare «unitariamente» un nuovo testo della Tesi 33. Dichiarando di condividere la formulazione, Pietro Ingrao — ha detto Cervetti — ha aggiunto di non insistere, per parte sua, per la messa in votazione del proprio emendamento.

«Ulteriore precisazione», ancora, alla Tesi 37: si definisce meglio il carattere della proposta del governo di programma, il suo rapporto con la linea dell'alternativa democratica, e il posto «rilevante» che hanno le questioni «così importanti e centrali» delle riforme istituzionali. Cervetti ha aggiunto che Ingrao, a questo punto e per parte sua, non insisteva perché fosse posto in votazione l'emendamento che aveva presentato alla stessa Tesi 37.

Quindi, il tema della politica energetica, del suo rapporto con lo sviluppo, della difesa e valorizzazione dell'ambiente. Con «unanime giudizio», sono stati apprezzati «i passi avanti compiuti per definire «una linea ampia e comune». Al di fuori di una «impostazione ideologica» e di una «semplificazione schematica contrapposizione fra nuclearisti e antinuclearisti», si è cercato di elaborare e definire — ha affermato Cervetti — una politica concreta. Antonio Bassolino e Fabio Luporini — ha aggiunto Cervetti — hanno riproposto in Commissione, e intendono sottoporre al voto, una rielaborazione dei loro emendamenti, non accolta dalla Commissione, che ha essa stessa rielaborato il paragrafo energia del Documento programmatico. «Accanto a un reale progresso unitario nell'impostazione generale di un problema così complesso, restano quindi alcune posizioni diverse».



Politica internazionale (Tesi 1)

Armando Cossutta ha chiesto la parola nel momento in cui è stato messo in votazione il primo dei suoi emendamenti (si riferiva al «superamento del capitalismo»). Cossutta ha annunciato il loro ritiro. «Nonostante i consensi ricevuti, il partito non li condivide — ha detto — di ciò prendo francamente atto; a questo punto sarebbe cosa priva di senso metterli ai voti». Cossutta ha aggiunto che «va evitata la cristallizzazione delle posizioni in quale può portare alla separazione, in modo crescente e pericoloso per l'unità del partito». Resta, tuttavia, il «dissenso che non deve essere, come affermano le tesi, motivo di lacerazione e difficoltà nella vita del partito», ha concluso Cossutta, annunciando la sua astensione sull'insieme delle Tesi.

(Tesi 2)

Sono stati approvati due emendamenti proposti dalla commissione politica. Si tratta di due aggiunte: la prima riguarda le tensioni in atto nel Mediterraneo e l'impegno per una nuova discussione. La seconda critica il progetto Sdi (detto anche scudo spaziale) e invita gli Stati europei ad apporvi riserve.

Infine è stato accolto un terzo emendamento proposto dalla federazione di Milano e sostenuto da Gianotti. In sostanza, si afferma l'obiettivo di una drastica riduzione degli arsenali. In questo ambito, diventa possibile «consentire atti autonomi e limitati di disarmo».

(Tesi 10)

La commissione ha riscritto la tesi, ampliandola. Il nuovo testo analizza più diffusamente l'attacco conservatore guidato e sostenuto sulla scena mondiale dalla amministrazione Reagan. Petruccioli, prendendo la parola a favore, ha spiegato che in questo modo la commissione politica ha voluto raccogliere il dibattito molto ampio che si è svolto nei congressi e ha voluto anche raggruppare e armonizzare giudizi presenti in altre Tesi: per esempio la 9 (i tratti salienti del «reaganismo») e la 11 (le conseguenze negative sull'Europa). D'altra parte, il nuovo testo contiene una articolazione più precisa della analisi sul «reaganismo» che, tuttavia, è coerente con l'impianto delle Tesi e in particolare con la Tesi 15 che resta invariata. A questo punto, è salita alla tribuna Luciana Castellina. «Voto a favore — ha detto — e non insisto nell'emendamento sulla Tesi 15. E' evidente che la nuova formulazione non assorbe tutto il mio emendamento. Resta, quindi, un disaccordo. Tuttavia non insisto — ha aggiunto — per tre ragioni: ostinarsi significherebbe contarsi e cristallizzare le posizioni; Natta nelle sue conclusioni ha spiegato che i dissensi e le emendamenti alle Tesi, riguardanti la lotta per la pace e il disarmo, nonché i rapporti politici internazionali, sono stati messi in votazione assieme ad omologhi emendamenti al programma».

(Tesi 14)

Sono stati approvati due emendamenti proposti dalla commissione i quali specificano la necessità di tenere conto delle nuove proposte di Gorbaciov. Un delegato di Rovigo, Elios Andreini, ha proposto un emendamento per cambiare titolo alla Tesi, eliminandola dal titolo «socialismo reale». E' stato bocciato. Alcune emendamenti alle Tesi, riguardanti la lotta per la pace e il disarmo, nonché i rapporti politici internazionali, sono stati messi in votazione assieme ad omologhi emendamenti al programma.

Questione femminile

Il congresso ha approvato una serie di emendamenti e rielaborato brani delle Tesi per accentuare la presenza della problematica relativa alla contraddizione uomo-donna e all'oppressione di sesso. Nella Tesi 1, là dove si definiscono i caratteri del socialismo, mancava nella precedente formulazione il riferimento alla «liberazione della donna», che è stato introdotto con un emendamento aggiuntivo. Nella stessa Tesi è stato sostituito un periodo relativo al «dominio dell'uomo» con una formulazione che pone l'accento sul valore della «rivoluzione femminile che ha mutato e muta i rapporti tra i sessi». «L'affermarsi delle istanze di liberazione esige il superamento della concezione patriarcale che pur sussiste ancora in varie forme nella cultura e nella pratica. Tali processi... richiedono un più alto concetto di uguaglianza comprensivo dei valori della diversità sessuale».

CONTRADDIZIONE DI SESSO. E' il nuovo titolo della Tesi 6, precedentemente definita come «la contraddizione uomo-donna e la questione femminile». E' stata completamente rielaborata. Il nuovo testo, che è stato approvato dai delegati, si apre con l'affermazione molto più netta, rispetto alla precedente stesura, che «la contraddizione di sesso, la divisione sessuale dei ruoli nella società e nella famiglia, hanno sempre caratterizzato la storia della vita associata e sussistono ancora in tutte le società contemporanee». Gianni Magnan delegato di Rovigo, ha contestato la frase in cui si denunciava «Emergono in dimensioni insospettabili fenomeni di violenza in famiglia». Riteneva, infatti, che si dovesse introdurre la formula «relative a una certa concezione della famiglia», per evitare inconfondibili generalizzazioni. Da un altro punto di vista Lilliana Rampello, delegata di Parma, si è detta in totale disaccordo con l'intera Tesi 6 perché la considerava frutto di una «mediazione al ribasso delle riflessioni teoriche delle donne». «L'oppressione c'è — ha commentato — ma non ha più intenzione di combatterla per me e con le altre in nome di concetti universalistici, indifferenziali, assessuati come parità, uguaglianza, solidarietà». Parlando a favore, invece, Paola Boitoni, delegata di Bologna, ha giudicato positiva l'introduzione del concetto di «oppressione di sesso», che pervade la nuova formulazione della Tesi. Inoltre rispondendo all'osservazione della delegata di Parma che riteneva «ridicola» la frase «la loro (delle donne, ndr) aspirazione ad affermarsi in quanto persone», ha detto: «La formulazione giusta è perché con essa si intende un'affermazione come persona a partire dalla differenza di sesso».

LE DONNE E IL LORO MOVIMENTO. Anche per la Tesi 30, prima intestata «Movimento delle donne», c'è un cambiamento di titolo e di sostanza. Livia Turco, delegata di Torino, nella dichiarazione di voto a favore ha sottolineato come il nuovo testo rappresenti «un punto di unità su una questione e molto difficile e non risolta». Si riconosce la novità dell'oggi: la sperimentazione in atto in vari campi nel mondo delle donne, che tendono a superare l'atteggiamento vittimistico sull'oppressione di sesso, per approdare come processo positivo all'affermazione della diversità. In particolare si affermano che «una grande alleanza per la qualità dello sviluppo e per il lavoro ha, nelle donne, un soggetto culturale e determinante». Inoltre si sostiene che «indipendentemente dalle fasi del movimento stesso, il Pci assume le domande delle donne, quali dati strutturali a cui riferirsi per l'insieme della propria proposta politica».

Elios Andreini, delegato di Rovigo, ha contestato il fatto che si perda tempo a discutere della questione femminile, quando ci sono ben altri problemi da affrontare. I fischi lo hanno sommerso.

RUOLO DELLE DONNE NEL PARTITO — Alla Tesi 45 è stato aggiunto un emendamento in cui si sottolinea la necessità che «la ricchezza e l'originalità dell'esperienza, anche organizzativa, delle donne comuniste, va ulteriormente sviluppata con la costruzione di nuovi strumenti e spazi autonomi di elaborazione... questa è anche la via per superare il rapporto di separazione e di delega tra donne e partito e il divario tra elaborazione e pratica politica».

Il movimento sindacale (Tesi 33)

E' stata quasi interamente rielaborata dalla commissione politica, tenendo conto delle formulazioni approvate in 17 congressi di federazione, la Tesi 33 sul sindacato. Pietro Ingrao, nel corso della discussione in commissione, ha ritirato il proprio emendamento che accennava, a proposito delle

difficoltà del movimento sindacale, a «difetti soggettivi» e a «pratiche oligarchiche». Nel nuovo testo si registra tra l'altro lo sviluppo di un dibattito «difficile, nelle stesse organizzazioni sindacali, e anche «una lotta sulle risposte da dare alla crisi e alle trasformazioni». L'esperienza ha dimostrato — si dice ancora — come sia stata sbagliata «la ricerca di una legittimazione critica ed autocritica su problemi, ritardi ed errori». E' possibile avviare oggi «una stagione nell'unità», una nuova fase costituita di un sindacato di classe, pluralista, democratico, ampiamente rappresentativo e fortemente autonomo.

Infine, la tesi è stata riscritta nel punto in cui si affermava che «garanzia fondamentale della democrazia è anche per il sindacato il principio di maggioranza». Nel nuovo testo si parla dell'«urgenza di definire regole democratiche accettate da tutti, comprendendo in esse la corretta espressione del principio di maggioranza, senza dar luogo a prevaricazioni o ad abusi». E' stata inoltre cancellata una formulazione relativa sempre alla democrazia interna che poneva «la questione del tesseramento come forma di adesione militante».

Governo di programma (Tesi 37)

La tesi ha subito un'ampia riscrittura che ha tenuto conto — come ha rilevato Giuseppe Chiarante in una dichiarazione di appoggio — dell'ampio dibattito nei congressi di sezione e di federazione, in commissione politica. Nel dibattito d'aula indotto dai confronti della Tesi del governo di programma con quella del governo costituente presentata da Pietro Ingrao. Ed in conseguenza di questa riscrittura il compagno Ingrao non ha insistito nella votazione del suo emendamento.

Nella sua nuova stesura prende infatti spicco la connessione tra il governo di programma e l'esigenza delle riforme istituzionali che vengono qualificate come «pur oggi particolarmente caratterizzante per affrontare la crisi della democrazia e dare risposta ai più acuti problemi sociali del paese». Tale riforma è essenziale non solo per il risanamento istituzionale «ma proprio per rispondere efficacemente ai problemi del lavoro, dell'occupazione, della qualità della vita».

Rilevante è anche il concetto secondo cui «il governo di programma dovrebbe garantire l'intesa e la collaborazione indispensabile per la costruzione di un sistema democratico più avanzato nel quale sia possibile, senza traumi, l'alternarsi di diversi schieramenti al governo del Paese». Per questo esso è coerente con il processo di alternativa.

Alternativa democratica (Tesi 36)

Alla Tesi su «Una nuova fase di iniziativa e di lotta» sono state apportate due sostituzioni. La prima sottolinea che una nuova fase della lotta per l'alternativa democratica è tanto più necessaria per il perdurare del pentapartito ma in una situazione di stallo e di conflittualità interna della maggioranza e di assenza di prospettiva strategica. L'alternativa democratica si caratterizza come alternativa di programma che si contrappone al vuoto di programma e all'irritazione che l'attuale maggioranza esprime. Ma non basta il logoramento del pentapartito per aprire la strada all'alternativa. Essa ha bisogno di una forte iniziativa programmatica e di un ampio movimento, della costruzione di una alleanza riformatrice che può diventare maggioranza solo unendo la sinistra che oggi

è all'opposizione con le forze riformatrici e progressiste che stanno oggi nello schieramento di governo.

L'altra sostituzione puntualizza il concetto che la politica di alternativa non è un'operazione di potere finalizzata a porre pregiudizialmente la Dc all'opposizione, ma una tale eventualità essere considerata un aspetto della normalità democratica.

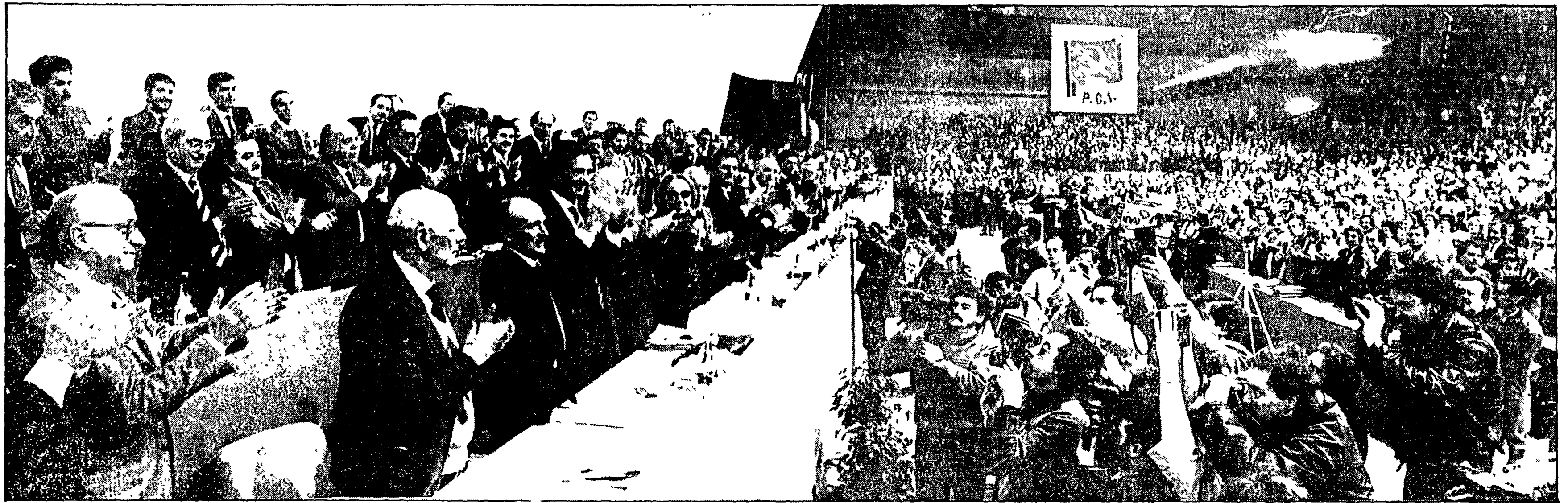
Energia (Programma - punto B)

E' sulla scelta nucleare che il congresso ha vissuto uno dei momenti più appassionati e contrastati. Per pochi voti (440 sì, 457 no, 59 astenuti) non è passato l'emendamento Bassolino-Mussi che proponeva la sospensione della costruzione di nuove centrali nucleari. Subito dopo è stato approvato (477 sì, 257 no, 157 astenuti) un testo formulato dalla Commissione politica che propone il ricorso — limitato e controllato — al nucleare e al carbone, ricorso che, con la realizzazione del semiltra megawatt nucleari e del semiltra megawatt a carbone previsti dalla delibera Cipe del 1981 e approvati dal Parlamento, va considerato al momento attuale sufficiente.

Il compagno Cervetti, che presiedeva i lavori, ha informato i delegati che su questo punto del programma si ponevano in votazione due testi, dal momento che in sede di Commissione politica non era stato possibile pervenire ad una stesura unitaria. Questo capitolo del Programma affronta nel suo complesso i problemi dello sviluppo energetico del paese e anche del suo impatto con l'ambiente e la sicurezza. Sin dalla discussione nel Comitato centrale che approvò i progetti di Tesi e di Programma il confronto si manifestò particolarmente vivace sul nodo dell'uso del nucleare. Tanto che nel testo originario si prefigura un ricorso — limitato e controllato — al nucleare e al carbone per alimentare le centrali di base delle quali, in ogni caso, il paese non potrà fare a meno. Nel corso dei congressi di sezione e di federazione sono stati discussi e votati due emendamenti respinti dal Comitato centrale: uno del compagno Bassolino proponeva la necessità di «sospendere la costruzione di nuove centrali nucleari»; l'altro, firmato dal compagno Musci, definiva «non razionale e necessitato» — per quanto il Parlamento — l'abbandellamento di questo senso — il ricorso al nucleare... La Commissione politica, assorbendo gli emendamenti approvati in diciannove federazioni, ha proposto il testo che è stato approvato. A loro volta i compagni Bassolino e Musci hanno riformulato un emendamento unico, che tra l'altro ha assorbito emendamenti di due federazioni. A favore del testo di Bassolino e Musci ha parlato Cesare Luporini. «Non sono un tecnico — ha detto Luporini — vengo da una sponda neutra, ma questo è un problema serio, tormentoso, inquietante per noi e per le generazioni future. Non è un caso che su questo punto sia rimasta la differenza. Non c'è dubbio che la proposta rielaborata dalla Commissione politica abbia le sue buone ragioni. Ci mancherebbe altro. Però, a parere di chi, come me, ha cercato di scrutare le argomentazioni degli uni e degli altri, le buone ragioni della proposta uscita vincente dai Cc non hanno la forza di demolire quelle dell'emendamento Bassolino-Mussi. Luporini ha così concluso: «Dobbiamo poter fare queste scelte liberamente. Può dispiacere che resti questo motivo di differenza in un congresso dall'esito così unitario. Ma l'unità — in determinati problemi, come la vita e la morte — la si vede meglio nel fatto di assumere su di sé anche la differenza».

Contro l'emendamento Bassolino-Mussi, a favore del testo della Commissione, è intervenuto il compagno Gerardo Chiaromonte. «Il testo della Commissione — ha esordito — mi sembra equilibrato, esso tiene conto della discussione e delle preoccupazioni serie emerse nel dibattito; non risponde ad una scelta ideologica e filosofica, bensì politica, di governo, nell'interesse del paese, e in particolare del Mezzogiorno. Perseguire gli obiettivi di una diminuzione del pesante deficit energetico e di una diversificazione delle fonti vuol dire affrontare le questioni dell'autonomia e dell'indipendenza della nazione. La domanda politica che sta alla base — come sopprimere al fabbisogno energetico oggi e nell'immediato futuro — non ha avuto risposta convincente da parte dei compagni che non condividono il testo della Commissione. Chiaromonte ha concluso: «Noi siamo indubbiamente responsabili di fronte alle future generazioni. Ma questo è un problema che non investe solo l'energia, ma riguarda il rapporto tra sviluppo e ambiente. E il complesso dei nostri documenti congressuali sottolinea un impegno eccezionalmente nuovo nella difesa dell'ambiente».

I resoconti sono curati da Pasquale Cascella, Sergio Criscuolo, Guido Dell'Aquila, Giorgio Frasca Polara, Fabio Inwinkl, Marco Ferrarri, Bianca Mazzoni, Gabriella Mecucci, Giuseppe F. Menella, Matilde Passa, Marco Sappino, Bruno Ugolini e Antonio Zollo. Servizio fotografico di Rodrigo Pais, Cesare Giorgetti e Piero Marccacci



Care compagne e compagni, permettete, ora che stiamo per giungere alla fine del nostro lavoro, di ringraziare nuovamente tutti i nostri graditi ospiti italiani e stranieri che hanno voluto onorarci della loro presenza e che hanno voluto seguire con tanta cortese pazienza il nostro congresso. Noi non sappiamo se dal nostro dibattito abbia potuto venire ad essi qualche suggestione, ma certamente sappiamo che la loro presenza è stata per noi occasione ulteriore per riscoprire il nostro dovere di corrispondere all'attenzione e alle attese che circondano il nostro partito. Li ringraziamo tutti. E a tutti i partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici e progressisti, ai movimenti di liberazione nazionale, alle forze democratiche qui convenuti da ogni parte del mondo, noi rivolgiamo la preghiera di riportare al loro aderenti e al loro popolo il nostro più fraterno e caloroso saluto, nel nome della pace e dell'amicizia tra i popoli.

Ma permettete di rinnovare anche il più affettuoso ringraziamento alle compagne e ai compagni della federazione fiorentina e a tutta questa meravigliosa nostra città e al suo popolo che hanno voluto accogliere con così amichevole spirito. Non c'era forse luogo più appropriato di questo per la impresa di cui tutti noi abbiamo tentato di essere e vogliamo continuare ad essere protagonisti: il luogo migliore di questo dove così profonde stanno le radici dei legami più intimi che avvengono una nazione, ma dove, anche, ogni memoria ci richiama fuori delle mura, dentro l'Europa e dentro il mondo intero.

È da questa storia che viene il risultato di oggi. Un partito che vuole e sa cambiare. Ecco il nostro dibattito, così utile perché così franco e così animato da uno sforzo di serietà intellettuale.

In esso si è vista ancor meglio quella ricchezza del partito che già ricordavo aprendo (forse un po' troppo lungamente...) questo congresso. La ricchezza data da personalità forti e libere, e tanto più forti e libere quanto più ciascuno qui tra di noi è e vuole essere libero dai vincoli e dagli impacci, peggio, dal sotterfugi di gruppo e ciascuno sa consentire o dissentire su questo o su quel punto o posizione dell'uno o dell'altro, chiamando con il suo nome e cognome e chiamando tutti gli altri non per gioco o per finzione con il nome di compagno. E qui una leva essenziale per il nostro rinnovamento. Ognuno, qui, ha portato il contributo della propria esperienza politica e umana, della propria formazione culturale, delle proprie idee, senza infingimenti e senza riti. Ma noi sentiamo che ha un valore l'espone le proprie riflessioni, il riferisce sulla propria esperienza, l'argomenta, perché c'è l'altro che è disposto ad intendere. Non vorrò descrivere certo una realtà fittizia del partito: come quella d'un luogo senza tensioni e senza contrasti, oppure senza passioni, anche individuali. Un luogo simile non esiste, e noi non vogliamo dipingere il nostro partito per quello che non è e non può essere. Anche perché nessuno di noi, credo, ha smesso di pensare che lo sforzo per la verità è il primo dovere di chi voglia essere veramente di idee rivoluzionarie.

Ma, dunque, proprio perché le differenze sono un elemento della realtà, vi era chi si attendeva che il nostro partito o avrebbe tremato dinanzi alle diversità ripiegando verso un nuovo dogmatismo o avrebbe dovuto registrarle impotente, volgendo verso rotture e lacerazioni. Di qui erano venute anche le opposte sollecitazioni di chi — magari allo stesso tempo — ora ci rampognava per una discussione troppo sommersa, ora ne amplificava oltre misura i toni.

Ma nel nostro congresso non abbiamo avuto né i sussurri né le grida: abbiamo avuto una discussione consapevole e alta in cui si è venuto dimostrando che il nostro sforzo collettivo ha saputo elaborare non già una giustapposizione di contrastanti pareri o una composizione fatta di mero diplomaticismo, come qualcuno aveva detto, e magari tornerà a dire, ma una reale linea innovatrice, una vera sfida per noi stessi e per gli altri. Ciò che, talora con qualche superficialità, fu definita una sorta di furberia puramente metodologica — e cioè l'accento sul programma e sul partito programmatico — era, in realtà, l'espansione della consapevolezza che era l'ora di disancorare prima di tutto noi stessi da un dibattito talora puramente nominalistico, un dibattito che allontanava molti dalla politica e soprattutto i giovani, perché spesso non si capisce di che cosa si parla nel gergo politico: e non si capisce perché talora — per la verità — non c'è proprio niente da capire.

Il discorso conclusivo di Natta



Queste scelte, questo programma non si può dire senza un'analisi la più attenta e consapevole del mondo che ci circonda. Il problema non è quello di trasformare il partito in un centro di ricerca, ma di avere un partito capace di interrogare continuamente i saperi, le conoscenze, le competenze. Esse stesse, lo sappiamo, non sono né concordi né neutrali. Ma non si può decidere senza sapere. Non un centro di studi, ma neppure un centro di arretratezza culturale.

Credo che il congresso si è così largamente riconosciuto nelle Tesi proprio perché le scelte che in esse si compiono non si sorreggono su qualche moda culturale, né cercano di risolvere gli interrogativi difficili con gli ideologismi.

Una via chiara e seguibile non è quella che è fatta di certezze assolute: ma quella che individua un percorso tra le asperità del terreno. Noi sappiamo da gran tempo che questa strada nessuno l'ha tracciata per noi. Oggi, i più grandi partiti socialisti e socialdemocratici e le forze progressiste dell'Occidente debbono anch'essi constatare che quella via che pareva da loro già definita una volta per tutte deve essere ripensata e ripensata profondamente.

E giusto: non bisogna ritenere che ciò significhi che le forze socialiste e socialdemocratiche europee mutino le loro opinioni di fondo; ma se ciò riguarda, nel concreto, innanzitutto ed essenzialmente la via democratica nella lotta riformatrice e la scelta della distensione internazionale all'interno delle alleanze cui si appartiene, ciò non è per noi materia di contesa.

La discussione nella sinistra europea, tra i partiti e nei partiti, è su quel che significhi oggi un'alternativa alla brutale interpretazione fornita dalla destra ai problemi forti della innovazione, alla alleanza di interessi che la destra propone, ai valori e alle forme culturali d'essa propugna. L'interrogativo riguarda le politiche riformatrici, dal momento in cui tutto ciò che ingenuamente pareva sconfitto una volta per tutte è tornato con prepotenza: parlo del ritorno al mito neoliberalista, e di tutto ciò che l'accompagna. A questa discussione sulla politica riformatrice — però — noi saremmo rimasti del tutto estranei se non avessimo compiuto scelte ben nette sul piano teorico e politico, sul terreno della concezione della democrazia e del socialismo, nella politica internazionale e delle nostre idee sullo Stato e sul mercato. L'ho ricordato, lo ripeto: di questo profondo rinnovamento il protagonista principale nel decennio trascorso è stato il compagno Enrico Berlinguer.

Il nostro partito, e in ciò sta la diversità sua da altri partiti comunisti, invitando allo studio di Gramsci esortò a non inventarsi il gramscismo; e così fu per Togliatti. Vale a dire che noi abbiamo appunto progettato nella lotta contro ogni forma di cristallizzazione dogmatica del pensiero, perché ciò è proprio il contrario della eredità critica che noi riceviamo dalla cultura cui anche Marx appartiene. Noi dunque faremo un torto assai grave a Berlinguer se volessimo imbalsamarne lo sforzo ideale, morale e politico in una fe-

zione chiusa. Ben al contrario, egli ci ha dato l'esempio di un impegno, proprio al limite delle forze, per leggere continuamente il modificarsi della realtà. E con Berlinguer che abbiamo condotto con particolare vigore la lotta per la piena laicità del partito. Raccogliere pienamente l'eredità di Berlinguer questo vuol dire: andare avanti con audacia, così com'egli seppe fare. A tener vivo il senso di questa eredità non è chiamato l'uno o l'altro di noi, ma tutti i compagni e tutto il partito.

A questa ispirazione abbiamo cercato di corrispondere impegnandoci in questo congresso per una svolta reale, e cioè per una politica capace di tenere insieme l'esigenza urgente di correzioni e di rinnovamento nello Stato, nell'economia e nella società con il più profondo bisogno di modificazioni in quegli assetti dello sviluppo che chiedono una intensa e un impegno ad un livello che sorpassa la nazione.

Gli stessi avvenimenti di questi giorni si sono incaricati di dire quanto fosse giustificata la preoccupazione di chiedere alle forze di sinistra e progressiste italiane ed europee di radunare le forze, di intendersi sulle più urgenti politiche internazionali e contemporaneamente di lavorare, per le risposte di più lungo periodo, sui grandi temi del governo, della innovazione e della crisi dello Stato sociale.

L'Europa davanti alle minacce di guerra

Mentre noi eravamo e siamo qui riuniti, avvertiamo l'estremo aggravarsi della minaccia nel Mediterraneo e non solo sopra di esso. L'annunciata rinuncia da parte statunitense all'esperienza nucleare è stata smentita, l'anticipata chiusura delle precedenti manovre nel Golfo della Sirte è ora seguita dalla minaccia di un attacco aperto. La linea volta a rispondere al terrorismo rischiando la guerra rappresenta un pericolo gravissimo. Al terrorismo si deve far fronte con risolutezza: e nessuno ci può insegnare il dovere della coerenza in questa materia. Ma bisogna rispondere con l'accertamento delle responsabilità, nel rispetto del diritto internazionale: ma non con l'aggressione e la guerra.

Sosteniamo l'azione del governo italiano per un incontro tra i paesi della Comunità. Lo abbiamo sottolineato e lo sottolineiamo: l'Europa deve e può farsi sentire. Certo a tutti i paesi spetta un compito. Un grande ruolo può essere svolto dalla Jugoslavia e dalla Algeria, per promuovere un impegno più vivo del Movimento dei Paesi non allineati di cui esse sono esponenti eminenti.

Nel Mediterraneo si rischia il dilagare dell'incendio. L'esplosione nucleare degli Stati Uniti ha portato l'Urss a sospendere la moratoria unilaterale — com'era logico prevedere — finché l'altra parte non provvederà alla sospensione delle sue prove. Ciò significa che la spirale ha ripreso ad avvitarsi: ma, questa volta, se prevalgono le forze più estreme, la situazione minaccia di precipitare. Più che mai, insieme alla azione degli Stati e per stimolarla, occorre l'azione dei popoli. Più che mai con il linguaggio di milioni di uomini bisogna sostenere le forze meno oltranziste presenti negli Stati Uniti a battersi per cambiare una politica folle. Voglio ricordare, una volta di più, proprio in un momento tanto drammatico, l'esigenza assoluta che le forze di pace — e dunque il nostro partito — presentino la loro capacità costruttiva alle grandi masse.

Il ho detto e lo ripeto: nessuno deve ingenerare al nostro partito la esigenza di criticare a fondo l'amministrazione Reagan e il coacervo di interessi che essa esprime. Ma se si vuole fermare la mano dei falchi occorre far sentire più che una voce, bisogna sapere unire in una azione popolare milioni di uomini. Le parole contro qualcuno e cioè contro chi se le merita sono importanti, ma non sono risolutive: ciò che decide è l'obiettivo positivo.

Noi dobbiamo batterci per la pace, per la ripresa della distensione, ma anche, in questo momento, per tenere l'Italia fuori da ogni avventura, per una intensa dell'Europa.

Se l'Europa scende in campo, come in qualche misura accadde prima di Ginevra e per stimolarla, il suo peso può essere decisivo. Ecco l'impegno nostro, ecco la scelta europea: su di essa dobbiamo continuare a lavorare. Ho visto che la proposta da noi avanzata per lavorare in Europa tra le forze di sinistra e progressiste, per avviare intense programmatiche non ha trovato ascoltatori distratti. Ma ciò ci conforta ad andare avanti: per farlo però dobbiamo cercare di sgombrare il campo da ogni richiesta puramente imitativa. Se

così facessimo non faremmo torto, come si dice, alla nostra identità, ma al contrario che possiamo portare se non smarrirli, come è pur accaduto ad altre forze, le ragioni della nostra presenza e della nostra lotta.

È in coerenza con questa nostra concezione del ruolo dell'Europa, con questo essere e sentirsi parte integrante della sinistra europea, che abbiamo affermato per l'Italia — e abbiamo nuovamente ribadito in questo congresso, arricchendo tale indicazione di nuovi contenuti — la prospettiva di un'alternativa democratica. Questa prospettiva non è una fumosa fantasmagoria, un'astrazione, una fuga in avanti, come in passato qualcuno dei nostri critici è venuto dicendo: al contrario essa è ancorata — e lo ha dimostrato proprio questo dibattito — a dati storici concreti, cioè ai problemi che in questa fase storica si presentano come decisivi per le sorti dell'Italia e del nostro continente e per i rapporti tra questa parte d'Europa, in cui ci teniamo a vivere, e le altre parti del mondo.

L'alternativa democratica

Occorre perciò guardarsi dall'errore di trasferire nel cielo di un'avventura indeterminato quello che è il concreto processo storico in cui già oggi siamo impegnati: perché è già qui e ora che occorre dar risposta ai problemi di un'epoca di grandi trasformazioni, alle contraddizioni di cui parliamo nel primo capitolo delle Tesi, ed occorre operare perché si affermino nuovi rapporti internazionali e vada avanti nella società italiana una profonda azione riformatrice.

Non c'è dubbio: è sul nodi strutturali che bisogna intervenire, ma non ci arriveremo se non suscitando sull'immediatezza dei problemi iniziative e movimenti unitari, e se ogni grande obiettivo programmatico non corrisponderà, non si articolerà nella possibilità di riposte precise nel breve e medio termine.

Ma proprio perché è con problemi di grandi dimensioni che dobbiamo misurarci ed è sulle contraddizioni di fondo che vogliamo intervenire, ci si deve altrettanto guardare dal cadere nell'errore opposto: quello di schieramento, col rischio — altrettanto — di ridurre l'arco delle forze che possono essere stimolate per un'opera di risanamento e di trasformazione, come per esempio accadrebbe se riducesse il processo di costruzione dell'alternativa semplicemente alla proposta di un governo di sinistra.

Mi sembra che abbiamo saputo in generale, in questo congresso, evitare l'uno e l'altro rischio: abbiamo infatti parlato dell'alternativa come di un progetto, cioè di un disegno, di una linea di rinnovamento, che non può non riferirsi ad alcune fondamentali scelte di valore che vogliamo affermare; come di un processo che si realizza attraverso una politica di riforme; come di una innovazione di sistema, volta a fare i conti con i problemi posti dalla sfida tecnologica e a mobilitare tutte le energie e le capacità che sono indispensabili per guidare il cambiamento. Vi è coerenza tra ciò che proponiamo, nel delineare i caratteri dell'alternativa democratica, per l'economia, per la società, per lo Stato.

È chiaro che a fondamento di quest'opera di trasformazione noi comunisti poniamo — nessuno, davvero, può metterlo in dubbio — i valori e i principi della nostra Costituzione repubblicana. Ma anche un illustre intellettuale cattolico che fu membro della Costituente, Giuseppe Lazzati, ha di recente ricordato in un'intervista su *Rinascita* che quello che la nostra Carta costituzionale delineava non era solo un complesso di regole, ma era il disegno di un autentico Stato sociale, quale in Italia non è mai stato completamente realizzato, o è stato realizzato solo nelle forme distorte dell'assistenzialismo e del corporativismo democristiano. E questo disegno che è stato per tanti aspetti stravolto da quella degenerazione nel funzionamento delle istituzioni che è causa prima anche della loro inefficienza. Per questo ha un rilievo centrale la riforma dello Stato e delle istituzioni: c'è una correlazione stretta tra questa riforma e la possibilità di promuovere un nuovo sviluppo, di orientare l'innovazione, di una programmazione che sappia indirizzare e valorizzare le capacità di iniziativa e le energie vitali della società.

Attenzione però ad una contrapposizione meccanica tra una società tutta vitale e un sistema politico-istituzionale tutto degenerato. È vero certo che queste for-

L'obiettivo del rinnovamento

Ci eravamo posti un obiettivo difficile e ambizioso: rinnovare le idee, la cultura, la politica. L'organizzazione, fare sempre meglio e più chiaramente, del nostro partito, un moderno partito riformatore, una parte integrante ed essenziale della sinistra europea, una forza sempre più espressiva di capacità di governo e di alternativa. Solo la nostra opera quotidiana, a partire da domani stesso, ci dirà se sapremo portare avanti questo compito con pieno rigore e piena coerenza. Ma credo che sia obiettivo constatare, e non è una constatazione solo nostra, che qui una grande prova è stata compiuta. Ci sono le forze, ci sono le idee, c'è la volontà. Consentitemi dunque un piccolo orgoglio di appartenenza: eccolo qui questo partito dato tante volte per spacciato, eccolo qui dinanzi a tutti, a viso aperto, più vivo che mai. E vivo non come chi si compiace delle memorie di un tempo perduto, e quasi si adira per il mutare delle cose e del mondo; ma, al contrario, come chi, proprio per la consapevolezza del passato, sa andare incontro al nuovo, rinnovando innanzitutto la propria capacità di comprensione della realtà.

Che questo sia stato il senso del nostro lavoro è stato testimoniato anche da qualche mutamento che mi è parso di cogliere nell'atteggiamento della più rilevante parte delle analisi e dei commenti che hanno accompagnato il nostro congresso.

Tutti i giornalisti e gli operatori della informazione voglio qui ringraziare quale che sia la linea ch'essi seguono. Non cerchiamo, voi lo sapete, compiacenze; né ci dispiaciamo della critica, neppure della più aspra, quando essa trae origine dai fatti e non esprima unicamente un pregiudizio. E non siamo così sprovveduti da non sapere che ognuno osserva la realtà secondo un proprio punto di vista e anche secondo gli interessi che lo muovono, così come accade a noi stessi. Dunque, non ci facciamo alcuna illusione. Eppure mi sembra che si possa constatare che questo nostro congresso ha fatto cadere qualche velo, e ha aperto gli sguardi ad un interesse nuovo come accade quando si scopre un panorama non prima osservato.

Non è mancata qualche malizia e sarebbe strano che essa non ci fosse stata: ma più di una sincera sorpresa su questi comunisti è stata anch'essa avvertibile. Noi non diremo che, forse, era possibile accorgersi anche prima dell'autenticità dell'impegno del nostro partito. Né diremo, con spirito di sufficienza, meglio tardi che mai. Noi abbiamo, come comunisti, una forte vocazione all'autocritica: anche se — anche questo va detto — occorre non confondere mai l'autocritica con quella cerimonia nient'affatto razionale e laica che è l'autoflagellazione. Noi siamo rispettosi della storia e della tradizione di ogni forza ideale e politica; ma proprio perché lo siamo anche della nostra: non chiediamo a nessuno di vergognarsi della sua storia, ma sentiamo che noi comunisti italiani, per quanti errori abbiamo potuto commettere, possiamo andare ben

Il nostro rapporto con le competenze

Ma questa insignificanza del gergo non dipende da errori di linguaggio, o da una incapacità di comunicazione: anzi vi sarebbe piuttosto da meravigliare qualche volta per l'abilità con cui si attribuisce realtà a questi gesti e fatti della politica talora veramente privi di contenuto riconoscibile: come accade, per fare un esempio, in queste eterne verifiche in cui si trascinano i governi italiani e, per ultimo, l'attuale governo.

Il linguaggio insignificante viene dal trasformarsi della politica in forme di potere fine a se stesso, nella assenza di prospettiva e di capacità di scelte, dalla contraddittorietà tra le enunciazioni di valore e i fatti, tra le idealità e le politiche concrete. Le difficoltà della sinistra — e anche dei comunisti — vengono da qui. Quando questo divario si manifesta è allora che passa la destra con la sua ideologia e con la sua pratica. Ed è perciò che abbiamo cercato di esortare innanzitutto i compagni a misurarsi con la realtà, con le novità straordinarie del mondo in cui viviamo, con le conseguenze ad un tempo positive e aberranti cui siamo di fronte, con il congiungersi di rischi immensi ma di altrettanto straordinarie possibilità. E giustissimo sottolineare che un partito politico non è un centro di studi. Il nostro compito è quello di individuare le scelte che ci appaiono le più corrette e di batterci per esse. Ma è qui appunto il problema.

PCI CONGRESSO

me di degenerazione esistono ed hanno un riflesso pesante nella vita della società. Ma è vero contemporaneamente che la società è essa stessa un luogo di contraddizioni. Non ci sono solo energie sane e vitali ma c'è anche un peso di meccanismi che, non dimentichiamolo, giungono sino agli estremi della mafia e della camorra, ma che non sono meno feroci se coprono la sopraffazione dietro il velo ipocrita della legge del più forte.

Più voce alle donne nel nostro dibattito

Quanto alle priorità di una politica riformatrice, le abbiamo indicate nella centralità che oggi assumono, per il presente e per l'avvenire della società italiana, le questioni dell'occupazione e del Mezzogiorno e nel rilievo fondamentale che tali questioni hanno per milioni di donne e di giovani. Nel dire questo, vorrei subito mettere in guardia da un possibile fraintendimento: che è quello di considerare queste indicazioni di priorità secondo un'ottica economicistica, che ne ridurrebbe la portata e rischierebbe di trasformarle in una somma di rivendicazioni settoriali. Sappiamo bene, per esempio, che la questione del lavoro si pone oggi, per i giovani, in termini e con caratteri assai diversi da 20 anni fa e che bisogni di qualità e di cultura hanno assunto, per essi, un risalto che è diventato determinante; e sappiamo bene che per le donne il fenomeno cosiddetto della "doppia presenza" ne abbiamo discusso, recente quanto è il nostro "Donne e occupazione" indetto dalle donne comuniste - non è solo, come era un tempo, un dato di fatto, ma diventa rivendicazione di una diversa qualità dello sviluppo, che dia ai problemi e al bisogno della sfera della riproduzione e della vita quotidiana un rilievo non minore di quello che un tempo veniva dato dalle regole del capitalismo e del profitto privato. Molte compagnie hanno parlato e bene in questo congresso, dimostrando quanto cammino abbiamo percorso nel contribuire a dare voce nei più diversi campi a chi per tanto tempo se l'è vista negata. Permettete che io ricordi qui

nella sua Firenze quanto dobbiamo, le donne e l'intero partito, all'opera di una compagna come Adriana Seroni. E tuttavia è vero che tanto ancora dobbiamo fare per compiere in noi stessi, che pure ci sentiamo rivoluzionari, la rivoluzione necessaria per intendere fino in fondo la causa della liberazione della donna.

Il Pci, la sinistra e i movimenti

Certo, per l'alternativa è essenziale la crescita di una sinistra che ritrovi forme di convergenza, di intesa, di unità, in particolare tra Pci e Psi. Ma è altrettanto vero che non vale solo per gli altri paesi d'Europa, vale anche per l'Italia ciò che da diversi compagni è stato notato. Proprio per le trasformazioni sociali in atto e per la crescita di nuove domande e nuovi bisogni culturali sarebbe irrimediabilmente condannata alla sconfitta una sinistra che non sapesse andare oltre le sue componenti tradizionali, che restasse ferma alla sola contraddizione di classe, che non fosse in grado di comprendere che una sinistra moderna ha bisogno anche di incontrarsi con altre culture ed esperienze come i movimenti delle donne e dei giovani, quelli ecologisti e ambientalisti, le forze che lottano per la pace, le correnti progressiste di ispirazione religiosa, i movimenti che lottano per la liberazione e contro tutte le forme di emarginazione e di discriminazione. Ciò è non meno vero, e forse lo è ancora di più, in una situazione come quella italiana. Ciò significa che la costruzione di una nuova alleanza riformatrice, che possa diventare maggioranza - come voglio ripetere - unendo la sinistra che oggi è all'opposizione con le forze di riforma e di progresso presenti nell'attuale maggioranza, tale costruzione non può essere il frutto di una semplice operazione politica, ma richiede uno spostamento dei rapporti di forza, un'ampia mobilitazione culturale e ideale, una forte iniziativa programmatica e di lotta: è di questo che ha bisogno la politica di alternativa. Non si può trascurare, del resto, che la

prospettiva che il Psi ha sin qui indicato (con diverse eccezioni, naturalmente) è tra queste voglio mettere alcune intelligenze dichiarazioni che qualche compagno socialista ha dedicato al nostro congresso: non è quella di un'alternativa né democratica né di sinistra.

Chiarezza sulla proposta di governo

Realista non è parso che fosse ipotesi più realistica quella del governo costituente. Non ritengo però inutile il dibattito che si è sviluppato al riguardo anche perché ci ha stimolato a dare attenzione e rilievo al tema della riforma dello Stato e delle istituzioni. È possibile, lo ritengo, giungere a questo problema della proposta di governo nell'attuale legislatura, ad un approdo unitario. Anche perché deve essere del tutto chiaro che escludiamo nel modo più netto che il governo di programma possa essere una riedizione dell'esperienza della solidarietà democratica o possa risolversi in un appoggio a questa o quella delle forze parziali, o ancora a quella o quella di altri partiti, o ancora a quella o quella di altri ceti sociali. Debo sottolineare infine che bisogna essere ben consapevoli che non basta prospettare la possibilità di un governo di programma per sventare il pericolo che

una crisi del pentapartito si risolve con nuove soluzioni di governo, ma con elezioni anticipate. Sappiamo tutti, anzi, che vi è chi prefigura propri scenari di questo tipo. La proposta del governo di programma sta a contrastare questa eventualità e dimostrerà, comunque, che non è da parte nostra che è mancato il senso di responsabilità verso il paese.

Chiarezza sulla proposta di governo

Realista non è parso che fosse ipotesi più realistica quella del governo costituente. Non ritengo però inutile il dibattito che si è sviluppato al riguardo anche perché ci ha stimolato a dare attenzione e rilievo al tema della riforma dello Stato e delle istituzioni. È possibile, lo ritengo, giungere a questo problema della proposta di governo nell'attuale legislatura, ad un approdo unitario. Anche perché deve essere del tutto chiaro che escludiamo nel modo più netto che il governo di programma possa essere una riedizione dell'esperienza della solidarietà democratica o possa risolversi in un appoggio a questa o quella delle forze parziali, o ancora a quella o quella di altri partiti, o ancora a quella o quella di altri ceti sociali. Debo sottolineare infine che bisogna essere ben consapevoli che non basta prospettare la possibilità di un governo di programma per sventare il pericolo che

soei, che prefigura anche un nuovo profilo proprietario, di indirizzo e di gestione. Il primo problema è il bilancio dell'Unità, che resta un giornale la cui ispirazione sta nella linea del Pci, ne esprime le posizioni e la ricchezza culturale e politica, rispondendo nello stesso tempo a soddisfare una domanda di informazione molto più complessa. Si tratta allora di avere un quotidiano del Pci e di rilanciare l'Unità come grande quotidiano di battaglia politica e di informazione credibile in quanto tale, leggibile da un pubblico, anche giovane, molto composto, di iscritti, simpatizzanti, di lettori generici attenti alla vicenda politica italiana. Questa è la scelta che il congresso indica, consapevole delle conseguenze che comporta in relazione alla struttura del giornale, all'assetto redazionale e al rapporto con il mercato. Una formula che dia al giornale del Pci la fi-

Chiarezza sulla proposta di governo

sionomia di un quotidiano che interpreta la politica del paese, che dà un'informazione senza fare da specchio può assicurare all'Unità un domani di rilancio e di nuova espansione. Rinascita dovrebbe essere sempre più un punto di raccordo e di diffusione delle analisi e delle elaborazioni che vengono compiute in varie sedi, con un orizzonte sempre più allargato alla cultura europea, anche centro di iniziative culturali. Le feste dell'Unità hanno avuto negli ultimi anni un impetuoso sviluppo; ora deve continuare lo sforzo di sviluppo e di informazione radiofonica e televisiva in cui il partito ha tenuto di proprietà una sua significativa presenza. Soprattutto per le tv la difesa passa attraverso un'operazione di rigenerazione e di bilancio il rapido collegamento delle emittenti in una rete gestita con criteri di imprenditorialità che esclude ogni forma di conduzione diretta del partito.

Novità per l'organizzazione del partito, questo il documento

FIRENZE — Diciotto cartelle di sintesi, ma pressa politica e molti problemi separati per argomenti: tanto c'è voluto per riassumere le linee della riforma del partito approvata ieri dal congresso. Il documento, preparato sulla base delle indicazioni contenute nelle Tesi e delle numerose indicazioni venute dai congressi di Federazione, è stato elaborato in due sedute dalla commissione per le strutture e lo statuto del partito, presieduta dal compagno Ugo Pecchioli, della direzione del Pci. Ai delegati è stato illustrato da Massimo D'Alema, membro della direzione.

Intaccare il carattere unitario del partito. Viene quindi ribattito il rifiuto delle correnti.



avverte la necessità di una riforma dell'apparato centrale e delle strutture di direzione politica. L'informazione del centro e quella avviata in alcune regioni deve costituire un sistema integrato che porti l'informazione dal centro alla periferia e viceversa. La struttura cresciuta in questi anni è formata da dipartimenti, sezioni di lavoro, gruppi parlamentari, organi di stampa e centri di ricerca deve essere riformata. L'orientamento è per una struttura di centro del partito costituita da un numero limitato di commissioni di lavoro, dirette autorevolmente e a cui deve corrispondere un ruolo coordinamento politico. Per rispondere all'esigenza di elevare la elaborazione della proposta politica del partito, si rende necessario un ufficio di programma, che non sia una struttura parallela che si sovrapponga alle commissioni, ma che

coordini e solleciti l'elaborazione, lo studio e la sintesi delle proposte programmatiche, in rapporto stretto con gli organismi dirigenti e con l'apporto delle commissioni di lavoro, dei centri di ricerca e dei gruppi parlamentari in collegamento con forze e strutture anche esterne al partito. Nell'immediato l'ufficio di programma ha il compito di preparare la convenzione programmatica.

SVILUPPO DELLA VITA DEMOCRATICA — La vita del Pci deve essere sempre più caratterizzata dalla partecipazione della partecipazione degli iscritti alle discussioni e alle decisioni. Il congresso sancisce il diritto di esprimere il dissenso dalle decisioni e dagli orientamenti stabiliti dalla maggioranza. Ciò non solo negli organismi di partito, ma anche in forma pubblica. L'espressione del dissenso non può costituire motivo di esclusione dagli organismi dirigenti. Resta fermo l'impegno a garantire l'unità dei comunisti nell'azione e nell'iniziativa politica. Viene dato mandato agli organismi dirigenti di concordare con gli organi di stampa del partito le forme in cui sia garantito a ciascun compagno l'accesso alla stampa del Pci.

SVILUPPO DELLA VITA DEMOCRATICA — La vita del Pci deve essere sempre più caratterizzata dalla partecipazione della partecipazione degli iscritti alle discussioni e alle decisioni. Il congresso sancisce il diritto di esprimere il dissenso dalle decisioni e dagli orientamenti stabiliti dalla maggioranza. Ciò non solo negli organismi di partito, ma anche in forma pubblica. L'espressione del dissenso non può costituire motivo di esclusione dagli organismi dirigenti. Resta fermo l'impegno a garantire l'unità dei comunisti nell'azione e nell'iniziativa politica. Viene dato mandato agli organismi dirigenti di concordare con gli organi di stampa del partito le forme in cui sia garantito a ciascun compagno l'accesso alla stampa del Pci.

sv) dei partiti e in attesa che autonomamente sindacati e altre organizzazioni di massa definiscano la materia, vanno individuate sedi, nelle quali sia possibile il coinvolgimento di questi compagni nella vita del partito, con invito alle riunioni degli organismi dirigenti e partecipazione alle commissioni permanenti.

RAPPORTO FRA PARTITO E GRUPPI CONSILIARI — L'autonomia nella elaborazione specifica non può significare separazione dal partito; occorre invece un lavoro comune, mentre l'insistenza del partito e delle sezioni debbono essere investiti dei problemi del governo locale.

Le modifiche apportate allo Statuto

FIRENZE — «Per sostenere l'Unità», per contribuire alla sua necessaria riforma, per contare nelle scelte e negli indirizzi del giornale, per dar voce alla complessità e alla ricchezza che le donne esprimono nella società: così 69 donne - delegate, invitate, personalità indipendenti presenti al congresso - hanno motivato la loro adesione alla cooperativa nazionale soci del «l'Unità», sottoscrivendo ognuna quote per 100 mila lire. Vogliamo impegnarci - si legge ancora nella breve lettera con la quale si comunica l'adesione alla coop - proprio in quanto donne, nell'«audace» nuova impresa cooperativa.

Abruzzo: Anna Sanna, segretaria regionale Sardegna; Maria Pieralli, sindaco di Scandicci; Steliana Poletti, Treviso; Felice Crisci, delegata di Benevento; Melania Sammarco, delegata di Avellino; Giacomina Cantile, Caserta; Alberta De Simone, responsabile femminile, Avellino; Wanda Roveri, responsabile femminile, Mantova; Lidia Menapace, consigliere regionale, Lazio; Daniela Bartolini, comitato federale, Lucca; Grazia Labate, commissione femminile nazionale; Mariangela Grainer, responsabile femminile, Veneto; Grazia Zuffa, responsabile femminile, Toscana; Inge Feltrinelli, editrice, Giovanna Bossi Maramotti, deputata; Bianca Bracci-Tosi, scuole di partito; Aureliana Alberti, responsabile nazionale scuola; università; Alfonsina Rinaldi; Carla Nespolo, senatrice; Annamaria Cartoni, commissione femminile nazionale; Carla Rodotà; Lina Fibboni; Maura Cavaliaro, respon-

principi che ispirano la riforma organizzativa del partito. La sezione resta la struttura fondamentale e il congresso si impegna ad aprire una fase di costituzione di nuove sezioni nei luoghi di lavoro, nelle università, nelle grandi strutture sanitarie e strutture pubbliche amministrative. Si decide di procedere ad una larga sperimentazione di centri di iniziativa politica e culturale da costituire su iniziativa delle sezioni e dei comitati cittadini o delle federazioni, come strumento di elaborazione e di iniziativa su singoli grandi temi (pace, liberazione della donna, ambiente) e a cui siano chiamati a partecipare iscritti e non iscritti al partito. Si ripropone per le federazioni il ruolo di strutture intermedie e per i comitati regionali quello di strutture decentrate della direzione del partito.

Le 69 donne aderenti alla coop «l'Unità»

Campagna; Lalla Golfarelli, comitato federale, Bologna; Vittorina Dal Monte, Bologna; Siriana Suprani, segretaria sezione «Borcinelli», Bologna; Franca Francia, assessore nazionale, S. Lazzaro (Bo); Anna Del Mugugno, comitato federale, Bologna; Maurizia Bergamini, capogruppo Pci, Calderara; Giglietta Tedesco, vice presidente del Senato; Edda Fagnoli, deputato; Paola Manzini, responsabile femminile, Padova; Alves Monari, Modena; Maria Grazia Roveri, consigliere comunale, Castelnovo Rangone (Mo); Ivonne Biondi, commissione federale di controllo, Modena; Elvira Addante, consigliere di circoscrizione, Carpi (Mo); Donatella Zanotti, responsabile femminile, Ravenna; Maria Feltri, responsabile problemi partito, Lugo (Ra); Laura Rossi, Bagnocavallo (Ra); Lucetta Minucci, Luciana Pecchioli, Luda Grieco; Regina Cicchiano, ufficio stampa Pci, Milla Orsini, operaia Formette (Pv); Maria Taddei, sindaco di S. Croce sull'Arno (Pv); Marisa Rodano, eurodeputato.